

Progetto preliminare per un Museo Diffuso nei territori di Anzio e Nettuno

Stefania Mangione

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Dipartimento di Scienze Umanistiche
Napoli

stefania.mangione@gmail.com

Ìndice

Introduzione

1. Raccontando il Museo Diffuso: un nuovo paradigma nella Conservazione e Condivisione del patrimonio culturale

1.1. I casi studio di museo diffuso in Italia

1.1.1. Il Museo della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, della Resistenza e della Libertà

1.1.2. Il Museo diffuso del rione Testaccio

1.1.3. Il Museumgrandtour

1.2. Il Museo diffuso nella valorizzazione del territorio

1.2.1. Il ruolo dell'ICOM nella proposta di un modello di museo "al servizio della società e del suo sviluppo"

1.2.2. Musei diffusi, ecomusei, sistemi museali

2. Presentazione del progetto per il Museo Diffuso di Anzio e Nettuno

2.1. Cenni storici

2.2. Gli Itinerari

2.2.1. Struttura del percorso

2.2.2. Itinerario Archeologico

2.2.3. Itinerario delle Torri Costiere

2.2.4. Itinerario Medievale-Moderno

2.2.5. Itinerario Liberty

2.2.6. Itinerario delle battaglie

2.2.7. Itinerario Vinicolo

Conclusioni

Bibliografia

Sitografia

Introduzione

“Museo come luogo delle possibili scoperte del diverso. E chissà che non ci invogli a cambiare, sconvolgere, stravolgere, dissodare, trasformare l’esistente”¹.

L’idea di progettare un museo diffuso ad Anzio e Nettuno nasce nel 2018, da una serie di mie riflessioni, a seguito di una visita guidata organizzata dal Museo Civico Archeologico di Anzio. L’evento rientrava in una più vasta offerta ricreativa, chiamata “E-state con noi ad Anzio”, promossa dallo stesso Museo.

La camminata, dal titolo “L’architettura Liberty ad Anzio”, proponeva un inedito itinerario cittadino alla scoperta delle numerose architetture in quello stile che caratterizzò parte della progettazione urbanistica locale negli anni Venti del XX secolo. Il percorso, interamente fruibile a piedi, offriva un’interessante occasione per scoprire un aspetto poco conosciuto di questa località, che nell’immaginario comune è una rinomata meta balneare dei cittadini romani.

Grazie alle parole appassionate della nostra guida, mi sono resa conto che esisteva una stratificazione del tessuto cittadino ben più complessa di quanto poteva apparire a prima vista. Attraverso la sua narrazione ho potuto osservare le trasformazioni urbane che hanno interessato l’area nei secoli, in un percorso a ritroso che ha, via via, colto le diverse fasi storiche che hanno caratterizzato l’assetto dei luoghi: prima quella delle grandi famiglie romane del Sei-Settecento, poi quella degli antichi romani. Appena finita la visita ho realizzato come fosse ancora forte la connessione che teneva unite tutte queste epoche, ma anche come questa stessa forza si affievolisse una volta rientrati nella quotidianità cittadina.

Quell’esperienza mi fece riflettere sul grande potenziale storico, artistico e archeologico di questo territorio. Le città di Anzio e Nettuno hanno una lunga storia in comune da raccontare, una storia che non può essere separata dal contesto ambientale e paesaggistico che l’accoglie, la lega e la definisce. Ho quindi ragionato sui modi in cui questo patrimonio potesse essere valorizzato e reso accessibile non solo sporadicamente, come può avvenire durante una visita guidata, ma che fosse tangibile ogni giorno. Il museo diffuso si è rivelato lo strumento ideale a dare concretezza a un’idea di patrimonio che nel nostro paese non ha idealmente confini².

Il presente lavoro vuole essere una riflessione e uno studio preliminare per la creazione di *Un Museo Diffuso* sul territorio di Anzio e Nettuno. La sua struttura si divide in due parti, la prima parte del lavoro contiene riflessioni teorico-pratiche sul museo diffuso con un primo capitolo che è dedicato alla storia della sua istituzione e al suo sviluppo nel nostro paese, un secondo in cui sono presentati

¹ Cfr. Drugman F.

² Drudi F. *Il museo diffuso italiano, un patrimonio da valorizzare*, in *Architettura il Giornale*, 2011, pp. 66-68.

tre casi studio, al fine di comprendere come è già stato applicato il modello sul nostro territorio e un terzo capitolo in cui, infine, ho cercato di individuare le basi giuridiche a cui si riferisce la pratica del museo diffuso, sia a livello nazionale che internazionale.

La seconda parte del lavoro riguarda la presentazione del progetto vero e proprio. Dopo aver delineato i principali eventi storici che hanno interessato il nostro territorio, passo alla presentazione dei sei itinerari da me selezionati in base a una precedente attività ricognitiva effettuata sul campo.

Scopo finale di questo lavoro è far emergere la varietà delle offerte culturali di questo territorio con il fine ultimo di creare impresa; il progetto vuole infatti dare uno stimolo alla sua promozione, con ricadute positive sull'economia locale, creare nuove opportunità di lavoro e di investimento, arricchire il modo in cui il paesaggio e il patrimonio storico, artistico e archeologico vengono percepiti dalla popolazione residente attraverso una collaborazione tra istituzioni e associazioni cittadine. Si propone altresì di sensibilizzare le nuove generazioni al fine di avvicinarle alla storia e alla sua cultura locale, attraverso un approccio innovativo e il più possibile coinvolgente. Infine, recuperare e riqualificare spazi pubblici poco o per nulla fruibili che, si auspica, possano tornare ad essere visibili.

1. Raccontando il Museo Diffuso: un nuovo paradigma nella conservazione e condivisione del patrimonio culturale

Il vero museo di Roma, quello di cui parlo, si compone, è vero, di statue, di colossi, di templi, di obelischi, di colonne trionfali, di terme, di circhi, di anfiteatri, di archi di trionfo, di tombe, di stucchi, di affreschi, di bassorilievi, d'iscrizioni, di frammenti d'ornamenti, di materiali da costruzione, di mobili, d'utensili, etc. etc. ma nondimeno è composto dai luoghi, dai siti, dalle montagne, dalle strade, dalle vie antiche, dalle rispettive posizioni della città in rovina, dai rapporti geografici, dalle relazioni fra tutti gli oggetti, dai ricordi, dalle tradizioni locali, dagli usi ancora esistenti, dai paragoni e dai confronti che non si possono fare se non nel paese stesso [...]³

Le basi teoriche che sottendono al museo diffuso sono da cercare nella cosiddetta teoria del contesto di cui Quatremère de Quincy ci parla nella raccolta "Lettere a Miranda"⁴, pubblicate per la prima volta del 1796 in pieno fermento rivoluzionario. Si tratta di un'opera che concerne la conservazione

³ Cfr. Quatremère de Quincy, *Lettere a Miranda*, Lett. II.

⁴ Si tratta di sette lettere che nascono "morte" e che rappresentano il manifesto programmatico contro la spoliazione programmatica di opere d'arte per diritto di conquista.

e la cura dei beni culturali e, contro le idee valse in quell'epoca, si opponeva al concetto di museo come deposito di opere d'arte mute⁵.

Opere mute perché, la rimozione dal loro luogo d'origine, pratica che aveva assunto dimensioni di notevole portata durante la stagione degli scavi di Ercolano e Pompei, era vista da Quatremère come un'operazione di per sé sbagliata. Togliere l'opera d'arte dal suo ambiente fisico di appartenenza precludeva, a chi la osservava, di portare avanti i giusti confronti⁶. Alla luce delle nuove tendenze, l'idea di Quatremère, come afferma Cardamone⁷, è da considerarsi molto vicina a quella di museo diffuso, per cui il contesto non è più mero luogo di ritrovamenti, ma si innalza a elemento insostituibile dell'opera d'arte⁸.

Il concetto di Museo diffuso, così come lo conosciamo oggi, si delinea in Italia a partire dagli anni Settanta del XX secolo, quando un architetto italiano, Alfredo Drugman⁹, ne conia il termine¹⁰ nel corso dei suoi studi sulla Val di Trebbia¹¹, da cui emerge l'immagine di un museo che supera le barriere fisiche dell'edificio per espandersi nel territorio circostante.

Il suo impegno, per la costruzione di un ruolo sempre più sociale e politico dell'architettura, iniziato nel 1971 quando è nominato consigliere e capogruppo del PCI della zona di decentramento 1 di Milano¹², lo porterà a mettere in atto le prime pratiche di tutela sul territorio. Drugman focalizzerà i suoi studi alla teorizzazione di un nuovo modo di conservazione e tutela del patrimonio culturale, portando avanti un'intensa attività di progettazione e ricerca sul tema del museo e del suo rinnovamento¹³.

Anche un altro studioso, negli stessi anni di Drugman, Andrea Emiliani, contribuì ad arricchire il

⁵ Scolaro M. (a cura di), *Antoine Ch. Quatremère de Quincy. Lettere a Miranda*:

<https://letteraturaartistica.blogspot.com/2014/11/quatremere-de-quincy.html>.

⁶ Scolaro M. (a cura di) *op. cit.*

⁷ Cardamone D. *Oltre il recinto da parco archeologico a museo diffuso*, in *InFolio*, 34, marzo 2019, p. 6

⁸ Scolaro (a cura di), *Antoine Ch. Quatremère de Quincy. Lettere a Miranda*:

<https://letteraturaartistica.blogspot.com/2014/11/quatremere-de-quincy.html>

⁹ Fredi Drugman (Feurs 1927, Milano 2000), è stato architetto e professore di composizione architettonica e museografia al politecnico di Milano.

¹⁰ Così Drugman definisce il museo diffuso “*Museo diffuso esclude, in linea di principio, qualunque pratica di estirpazione dal luogo di origine di oggetti d'arte o di scienza prodotti dall'uomo e meritevoli di tutela, conservazione e conoscenza*” in Cerrato A., Ronchetta C. (a cura di), *I luoghi del lavoro nel Pinerolese. Tra mulini fabbriche, cereali e miniere*, Celid Torino 1996, pp. 13-14.

¹¹ Tali studi conservati in diversi archivi sono stati per la prima volta uniti da Basso Peressut e Ricci in un volume edito nel 2003: Peressut B.L., Ricci M. (a cura di), *Fredi Drugman. Idee per un progetto di un Museo lungo il Trebbia*, 2016.

¹² Brenna Brenna M (a cura di), *Lo specchio dei desideri. Antologia sul museo*, Clueb, 2010, p. 10 e p.231.

¹³ Ivi p. 235.

dibattito sul ruolo sociale dei musei¹⁴. Nei primi anni Settanta, Emiliani guidò una serie di campagne di rilevamento del patrimonio rurale appenninico, volti a censire i beni culturali nella loro totalità, con una attenzione particolare al patrimonio così detto minore¹⁵. Il progetto non era finalizzato alla sola conoscenza scientifica, ma alla conservazione e tutela dei beni come servizio pubblico. Il suo lavoro a cui fece seguito la fondazione dell'IBC della regione Emilia-Romagna¹⁶, contribuì a creare in quegli anni l'immagine del 'territorio come museo'.

Alessandra Mottola Molfini, nel suo contributo alla voce Museo dell'enciclopedia della Treccani¹⁷, colloca in Italia un'idea di museo diffuso che si identifica nel sistema dei musei locali.

Questo modello di museo italiano è frutto di una concezione di bene culturale che negli anni Sessanta e Settanta del Novecento ha elevato allo stato di beni da salvare e conservare, accanto alle opere d'arte, anche l'intero patrimonio di oggetti appartenenti alla storia e alla cultura materiale. Senza grande clamore, stanno sorgendo in gran numero questi nuovi musei locali, dove le antiche collezioni trovano involucri architettonici che offrono emozioni estetiche di altissima qualità, spesso in luoghi appartati, in cui la bellezza dei paesaggi umanizzati dilata il concetto di museo e di pellegrinaggio estetico. Nel territorio italiano questo museo diffuso realizza il sogno della ricomposizione dei saperi storici artistici, architettonici, scientifici, materici e ribadisce l'importanza della diversità e delle specificità culturali, tanto da interrogarsi se non possa un giorno costituire un modello di sviluppo per la forma di museo a livello internazionale¹⁸.

Con i suoi circa cinquemila musei sparsi per il territorio, scrive ancora l'autrice¹⁹, l'Italia rappresenta la patria del museo diffuso, essa stessa può essere considerata come un grande "museo a cielo aperto"²⁰. La definizione d'Italia come patria del museo diffuso è rifiutata in parte dall'archeologo Andrea Carandini, che ne allarga il concetto a "contesto dei contesti"²¹. Anche in questa nuova prospettiva, rimane l'idea di un museo che va oltre le mura degli edifici e si snoda attraverso il

¹⁴ Brenna M. (a cura di), *Lo specchio dei desideri. Antologia sul museo*, Clueb, 2010, p. 232.

Andrea Emiliani (Predappio 1931, Bologna 2019) è stato uno storico d'arte e funzionario italiano, esperto di pittura moderna. Per una panoramica sull'autore vedi: Wikipedia, Andrea Emiliani, 16 novembre 2023:

https://it.wikipedia.org/wiki/Andrea_Emiliani

¹⁵ Vai G.B. *Dal museo al territorio, nella patria del museo diffuso*, in *Her&Mus* 14, VI, I, giugno-luglio 2014, p. 43.

¹⁶ Acronimo di Istituto dei Beni Culturali dell'Emilia-Romagna. Per approfondimenti vedi in *Ibidem*.

¹⁷ Mottola Molfini A., *I musei alla fine del 20° secolo*, in *Enciclopedia italiana*, Treccani, VII appendice 2007,

https://www.treccani.it/enciclopedia/museo_res-81d75601-9bc2-11e2-9d1b-00271042e8d9_%28Enciclopedia-Italiana%29/

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Mottola Molfini, *Musei del "Genius loci": il modello italiano*, in *Italia nostra* 454, Italia museo diffuso, luglio 2010, p. 3.

²⁰ Mottola Molfini A., 2007, *op. cit.*

²¹ Carandini A., *La forza del contesto*, ed. Laterza, 2017, p. 7-9.

territorio per dialogare e integrarsi con il contesto circostante, la gente e le professionalità che in quel territorio vivono e vi lavorano, in un continuo dialogo e interazione con esso.

Si inserisce nel dibattito sull'attività progettuale dei musei il pensiero di Luca Basso Peressut. Allievo di Fredi Drugman, fu attivo nel suo gruppo di ricerca che gravitava attorno al laboratorio Città-Museo²². Nel ventennio in cui il laboratorio fu attivo, racconta Peressut in un suo contributo, vennero organizzati convegni e seminari che mantennero attivo il dialogo con tutte quelle figure professionali che gravitavano attorno al mondo del museo²³.

L'eredità del museo diffuso di Drugman ed Emiliani fa capo, nelle pratiche attuali ad un approccio democratico e partecipativo al patrimonio. Tale approccio deve comprendere una interdisciplinarietà delle competenze in atto, un ampliamento delle pratiche di partecipazione, il coinvolgimento delle comunità con iniziative legate ai contesti fisici attraverso l'adozione di efficaci strategie espositive. Se la tendenza attuale dei musei è quella di valorizzare le connessioni e le relazioni con il territorio, attraverso l'esposizione delle opere direttamente *in situ*, le aree archeologiche rivestono oggi un ruolo molto importante. In questa prospettiva, secondo Luca Basso Peressut, "*l'archeologia deve essere intesa come disciplina a supporto della conoscenza delle trasformazioni urbane e territoriali*"²⁴.

Anche Davide Cardamone parla di museo diffuso all'interno delle aree archeologiche e della musealizzazione *in situ* dei reperti.²⁵ Riformulando il concetto di parco archeologico in museo diffuso, quest'ultimo acquisisce per l'autore nuove prospettive. Liberato dai suoi confini fisici, viene definito sulla scala del paesaggio per cui il museo e l'allestimento, non sono più i luoghi della conservazione, ma veri e propri 'atti comunicativi'²⁶.

In conclusione, il museo diffuso è una forma di museo ancora in evoluzione che offre una serie di sfide e opportunità per il futuro²⁷.

Le modifiche alle strutture sociali in seguito ai flussi di popoli, alle migrazioni, alle guerre, hanno costretto la società contemporanea ad affrontare il multi- e il trans-culturalismo²⁸. Tale sfida richiede nuove visioni del ruolo del museo e una concezione del bene culturale che si adatti al clima di incertezza e mutevolezza caratterizzanti la nostra epoca.

Le tensioni sociali lasciano oggi poco spazio alle grandi narrazioni nazionali²⁹. Il museo del futuro,

²² Brenna M. (a cura di), *Lo specchio dei desideri. Antologia sul museo*, Club, 2010, p. 235.

²³ Brenna M., *op. cit.* p. 237.

²⁴ Cardamone D., *op. cit.* p. 10.

²⁵ Ivi. p. 6-11.

²⁶ *Ibidem.*

²⁷ Cfr. infra, Musei diffusi, ecomusei, sistemi museali.

²⁸ Peressut B.L., Ricci M. (a cura di), *Fredi Drugman. Idee per un progetto di un Museo lungo il Trebbia*, 2016, p. 184.

²⁹ Per una riflessione sullo scopo dei Musei come luoghi per raccontare le storie degli individui: vedi Carandini *op. cit.* p. 54.

compresi i musei locali, si devono fare portatori di quella pluralità di storie e voci che sono a loro volta figlie del dualismo tra il “sé e l’altro”, tra “l’inclusione e l’esclusione” di culture differenti³⁰. Infine, non si deve dimenticare l’uso delle nuove tecnologie. La pandemia di COVID-19 ha rappresentato una sfida importante per tutte le istituzioni museali che hanno dovuto trovare nuovi modi per raggiungere il proprio pubblico. In questo contesto, le nuove tecnologie hanno giocato un ruolo determinante nell’offrire ai musei il supporto necessario per fornire esperienze alternative alla visita di tipo classico. Il museo diffuso, nella prospettiva di un dialogo costante con le comunità, deve continuarne la sperimentazione al fine di offrire sempre nuove esperienze di condivisione e di partecipazione.

Facendosi portatrice di queste nuove istanze, in quest’ultimo ventennio, l’Italia ha dato forma sul suo territorio a diversi musei diffusi; ognuno di questi si presenta di diversa natura. Degni di nota, ma che per ragioni di spazio non sono stati trattati in questo lavoro, sono i musei ecclesiastici, i quali hanno da tempo recepito le potenzialità di questa nuova istituzione il cui concetto è stato ampiamente utilizzato per la messa in rete e la promozione del loro patrimonio³¹; anche la regione Lombardia e le Marche, che qui sono solo segnalate, si sono distinte come pioniere nell’aver recepito in una legge regionale il concetto di museo diffuso³².

Qui di seguito si descrivono i casi, a mio parere emblematici, dei musei diffusi, che sono il museo diffuso della Resistenza di Torino, quello del rione Testaccio di Roma e il sistema museale dei Castelli romani e dei Monti Prenestini, in provincia di Roma, ciascuno rappresentativo di uno specifico rapporto con il contesto territoriale e culturale a cui appartiene.

1.1. Casi studio di museo diffuso in Italia

Nei seguenti paragrafi verranno trattati i tre casi studio di museo diffuso, da me selezionati, per l’impatto che la loro struttura ha impresso sul territorio e sulle comunità che ne hanno usufruito.

Il primo è il Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra dei Diritti e della Libertà, ‘ nome lungo e complesso ’³³ come lo sono i temi trattati e le trasformazioni culturali, sociali ed economiche del particolare momento storico proposto; il progetto ha rappresentato un modello per

³⁰ Carandini op. cit. p. 54.

³¹ Crispino V. et. alii, *Il museo diffuso*, ed. Città Aperta, 2004, pp.13 e ss.

³² Per la Lombardia: ci si riferisce alla serie di incontri tenutosi nel 1977 in cui propose una ipotesi di sistema o aggregazioni museali vedi: Gasperini P., *I sistemi museali in Lombardia*, in *Insula Fulcheria*, rivista n.13, 83, pp. 9 -10.

Per Le Marche: Consiglio regionale delle Marche, Legge regionale, 24 marzo 1998, n. 6 (B.U. 02 aprile 1998, n. 28) abrogata. https://www.consiglio.marche.it/banche_dati_e_documentazione/leggi/dettaglio.php?arc=sto&id=1238

³³ Museo diffuso della Resistenza: <https://www.museodiffusotorino.it/Home>

altre realtà museali italiane.

Secondo caso preso in considerazione è il museo diffuso del Rione Testaccio³⁴, importante progetto di riqualificazione urbana ed esempio di tutela di un tessuto urbano complesso e diacronico rappresentato dalla piana alluvionale del Tevere. All'interno del progetto che ha visto la collaborazione di diverse professionalità, si evidenzia l'apertura all'interno del Nuovo Mercato Rionale di un'area archeologica³⁵, un esempio virtuoso di integrazione tra strutture museale e funzionale.

Terzo e ultimo caso è rappresentato dal Museumgrandtour, il Sistema museale Territoriale dei Castelli Romani e dei Monti Prenestini³⁶. Rispetto ai casi precedenti, il patrimonio da tutelare insiste su in un'area geografica più ampia e complessa. Attraverso una convenzione sottoscritta dai Comuni, il sistema territoriale ha come obiettivo mettere in rete i propri musei e portare avanti una strategia unita di promozione del territorio.

Da questa breve rassegna sono emersi una serie di elementi che si possono ritenere comuni a tutti e tre i casi, primo l'interdisciplinarietà che ha caratterizzato fortemente gli interventi. Ognuna di queste realtà, infatti, ha richiesto la collaborazione di professionalità diverse tra loro per materia e indirizzo. Ogni progetto ha reso necessaria una conoscenza approfondita del territorio, frutto di una programmata attività ricognitiva; un momento conoscitivo, questo, da considerarsi fondamentale e preliminare ad ogni tipo di progetto scientifico³⁷.

Con l'avanzare delle innovazioni tecnologiche, a cui nemmeno il settore dei beni culturali può sottrarsi, si è resa necessaria, all'interno della progettazione l'adozione di strumenti e strategie innovative per lo sviluppo di nuovi linguaggi di comunicazione.

1.1.1. Il museo diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà.

Inaugurato nel febbraio del 2003, il Museo diffuso della Resistenza di Torino, come già detto sopra, può essere considerato uno dei primi esempi di progetto di museo diffuso in Italia. I primi a costituirsi sono stati i tanti musei civici che si sono formati come sistemi museali e i musei ecclesiastici.

L'idea per un museo delle Resistenza nasce alla fine degli anni Novanta su proposta delle associazioni della resistenza e della deportazione che, rivolgendosi al comune di Torino, chiedevano la creazione di un museo collegato idealmente ai crimini contro l'umanità.

³⁴ Museo del rione testaccio: https://www.soprintendenzaspecialeroma.it/schede/museo-diffuso-del-rione-testaccio_3025/

³⁵ Mercato di Testaccio: <http://www.mercatoditestaccio.it/>

³⁶ Museumgrandtour: <https://www.museumgrandtour.com/il-sistema/>

³⁷ Megale C., Monti S., *Manuale di management per l'archeologia, processi e procedure per l'archeologia nella società contemporanea*, Milano 2021, p.151.

È un museo innovativo nei suoi linguaggi espositivi non convenzionali. Si pone altresì come luogo della riflessione sulla libertà, la democrazia e i valori fondamentali che hanno guidato la lotta partigiana. Rappresenta un progetto di valorizzazione dei luoghi della memoria di Torino e della sua provincia, collegati fra loro in un ideale percorso museale diffuso.

Navigando nel sito web del museo è possibile apprezzare la sua ampia offerta culturale.

Oltre alla storia del museo la pagina permette di scoprire i tre ambiti nei quali si sviluppa il percorso museale. Una sede centrale, costituita dal Palazzo dei Quartieri Militari di San Celso³⁸, già sede dell'Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea (ISTORETO) e dell'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza (ANCR). La struttura ospita l'allestimento permanente del museo diffuso: un viaggio interattivo che racconta la storia dalle leggi razziali alla Costituzione, attraverso immagini suoni e le voci dei suoi testimoni.

Il secondo ambito è un itinerario 'diffuso' attraverso venti luoghi della memoria che si snodano lungo il tessuto cittadino. La città che diventa museo a sottolineare lo stretto rapporto tra storia e territorio. Tante le tracce conservate nella città, tante le trasformazioni del tessuto urbano, che il museo ricontestualizza e fa rivivere.

Terzo e ultimo ambito riguarda l'organizzazione di mostre temporanee e la presentazione di un'offerta formativa diversificata per gli istituti scolastici di ogni ordine e grado, a loro volta divisa in visite, percorsi e laboratori.

Una sezione del portale è infine dedicata al solo tema della didattica, con allegata anche una descrizione dei servizi Educativi.³⁹

1.1.2. Il museo diffuso di Testaccio

Il progetto prende forma nel 2005 a partire dalla collaborazione di diverse professionalità interne alla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Roma e si inquadra in una più vasta opera di qualificazione urbana che comprende anche i quartieri Marcone e Ostiense⁴⁰.

I punti focali del progetto sono essenzialmente quattro. Il primo riguarda la riapertura la pubblico dell'area archeologica del Monte di Cocci, a cui si accompagna la creazione e la messa in sicurezza di appositi percorsi di visita⁴¹. Altro punto del progetto si focalizza nel recupero e riapertura al

³⁸ Per un approfondimento sulla riqualificazione del palazzo di veda: Associazione Museo Diffuso della Resistenza della Deportazione della Guerra dei Diritti della Libertà, *Il palazzo dei quartieri militari* https://www.museodiffusotorino.it/doc/palazzo_palazzoquartierimilitari.pdf

³⁹ Museo diffuso della Resistenza: <https://www.museodiffusotorino.it/servizieducativi>

⁴⁰ Ancona A., Contino A., D'Alessandro A., *Dalla città antica alla città moderna. Tra identità e discontinuità il museo diffuso del rione Testaccio*, in *Roma Moderna e contemporanea*, XX, 2012, 2, p. 379.

⁴¹ Ancona A., Contino A., D'Alessandro A., op. cit., p. 382.

pubblico dei resti monumentali della *Porticus Aemilia*⁴² che si trova inglobata all'interno della progettazione dei lotti abitativi previsti dai piani regolatori dell'inizio del Novecento. La creazione, all'interno del Nuovo mercato del rione Testaccio, di un'area archeologica e di uno spazio espositivo aperti al pubblico rappresenta l'aspetto più innovativo del progetto, diventando anche il punto di forza per la sua integrazione nel tessuto del quartiere. Infine, si è prevista la pianificazione di un percorso diffuso che attraversa il rione con tappe tematiche.

Gli obiettivi di questa iniziativa di archeologia urbana e di musealizzazione sono sia didattici che sociali e si prefiggono, da una parte, di allacciare nuovamente un legame dei residenti con 'la memoria storica' dei luoghi, dall'altra creare un'offerta culturale, promuovere un polo museale innovativo, nonché, valorizzare un'area come quella della piana di Testaccio, testimone di una continuità abitativa pressoché ininterrotta dalla protostoria ai gironi nostri.

Il museo è visibile attraverso due siti web, uno collegato alla pagina web del mercato e uno a quella istituzionale. Navigando al loro interno è possibile conoscere l'intera offerta museale.

Questa prevede: un percorso museale diffuso del rione Testaccio diviso in tre periodi cronologici ben distinti: romano, medievale, moderno e contemporaneo. Ogni tappa del percorso è dotata di pannelli illustrativi posti in loco e si tratta di un percorso totalmente libero e percorribile a piedi.

L'offerta museale prosegue con la possibilità di visitare il parco urbano-archeologico della *Porticus Aemilia*, e l'area archeologica dell'*emporium* sotto il Nuovo Mercato di Testaccio,

Quest'ultimo è dotato altresì di un'area espositiva dedicata alla didattica dell'infanzia (dai 4 agli 11 anni) con percorsi multimediali⁴³.

1.1.3 Museumgrandtour

Il progetto nasce nel 2005 su iniziativa delle Comunità dei Castelli Romani e Prenestini, quest'ultimo con ruolo di capogruppo⁴⁴. Attraverso la sottoscrizione di una convenzione da parte di circa dieci comuni, l'obiettivo è quello di metter in rete i propri musei e creare una strategia comune di promozione del territorio⁴⁵.

Sono state messe in atto strategie comuni per la valorizzazione delle diverse realtà culturali, al fine di far conoscere il patrimonio diffuso e unico nel suo genere, con le sue bellezze naturali e paesaggistiche, i suoi edifici e le emergenze storico- artistiche archeologiche ancora poco conosciuti

⁴² *Ibidem.*

⁴³ Ivi., p. 408.

⁴⁴ Museumgrandtour, <https://www.museumgrandtour.com/>

⁴⁵ Nella stessa definizione che ne dà Raffaella Rava, quando parla di "espansione del museo diffuso" nel suo contributo in: Rava R., *Il Museo diffuso: reti e sistemi dei musei ecclesiastici*, in Minucciani V., (a cura di), *Il museo fuori dal museo. Il territorio e la comunicazione museale*, Lybra Immagine, Milano 2005, p. 62.

dai grandi circuiti turistici.

Sono stati altresì messi in dialogo i musei locali con i sistemi regionali, le strutture statali e le collezioni private in un'azione sinergica per la promozione del territorio.⁴⁶

Infine, il sistema è promotore della ricerca con la pubblicazione di contributi, guide e iniziative culturali legate al patrimonio.

L'area geografica in cui insiste il sistema museale, si è ad oggi notevolmente ampliata. Con un territorio che parte dai Castello Romani e i Monti prenestini si estende nell'alta valle del Sacco, includendo la provincia di Frosinone e con l'acquisizione del comune di Alatri rappresenta ad oggi la realtà culturale più estesa della regione Lazio⁴⁷.

La vasta offerta culturale è divisa per aree tematiche; uno di queste è dedicata ai musei, a sua volta divisi in archeologici, storico-artistici, demo etnoantropologici e scientifici, un'altra area è dedicata ai luoghi da scoprire, che cambia periodicamente, proponendo ogni volta un sito diverso. Infine, un'area è dedicata agli itinerari da vivere, dove sono stati selezionati siti poco conosciuti o fuori dai grandi circuiti turistici.

C'è anche una sezione multimediale, con la messa on-line del Centro di Documentazione del Sistema Museumgrandtour, dove una galleria virtuale di immagini è stata pensata per una valorizzazione più estesa e capillare del suo patrimonio.

Riservata, per ora, al solo patrimonio culturale dei Castelli Romani, la sezione si ripromette l'obiettivo di estendere l'archivio a tutto il territorio di riferimento del sistema.

1.2. Il Museo diffuso nella valorizzazione del territorio

1.2.1. Il ruolo dell'ICOM nella proposta di un modello di museo "al servizio della società e del suo sviluppo"

L'ICOM, acronimo di *International Council of Museums* è un'organizzazione internazionale non governativa che assiste le istituzioni museali e suoi professionisti a livello internazionale. Nata nel corso della I conferenza dell'UNESCO, che si tenne a Parigi tra il 16 e il 20 novembre del 1946, ha il compito di assicurare la comunicazione tra musei, preservare la trasmissione del valore del patrimonio culturale e naturale mondiale, attuale e futuro, materiale e immateriale. Si impegna, altresì, allo sviluppo e alla promozione di standard etici e professionali per tutti i musei⁴⁸.

ICOM Italia, invece, è il comitato ICOM che gestisce l'organizzazione sul territorio a livello

⁴⁶ Museumgrandtour, <https://www.museumgrandtour.com/>

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ L'ultima versione del codice etico risale al 2017 e redatto nelle tre lingue ufficiali ICOM (Inglese, francese e spagnolo): ICOM Italia, *Codice etico*: <https://icom.museum/wp-content/uploads/2018/07/ICOM-code-En-web.pdf>

nazionale, e venne istituito il 17 maggio del 1947.

Attraverso la creazione di un unico network, l'ICOM contribuisce a definire i criteri universali e standard per la progettazione, gestione e organizzazione dei musei; partecipa altresì alla ricerca, allo studio e al dibattito sui principali temi di museologia e museografia. Tali attività si esplicano attraverso le pubblicazioni ufficiali dei Comitati Tematici e delle Conferenze Generali ICOM, regolarmente indette.

Dall'ultima assemblea straordinaria tenutasi a Praga nel 2022, ICOM ha elaborato una nuova definizione di museo da cui si evince l'interesse (diffuso) verso un ricongiungimento di ambiente e popolazioni insediate che risponde a pieno alle nuove esigenze sociali e economiche che stanno emergendo a livello mondiale.

La sezione nazionale ICOM Italia ha commentato la definizione come un atto necessario e in linea con i tempi attuali e le dinamiche socioeconomiche che oggi investono l'attività di musealizzazione. È interessante mettere a confronto quest'ultima versione con la precedente data nel 2007 per sottolineare come gli eventi mondiali influenzino inevitabilmente il mondo culturale e come sia presente la necessità, da parte di quest'ultimo, di fornire delle risposte.

Definizione di Vienna 2007	Definizione di Praga 2022
Il museo è un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo, aperta al pubblico che effettua ricerche sul patrimonio tangibile e intangibile dell'uomo e dell'ambiente, lo acquisisce, lo conserva, lo comunica e in particolare lo espone per scopi di studio, educazione e diletto.	Il museo è un'istituzione permanente senza scopo di lucro e al servizio della società, che compie ricerche, colleziona, conserva, interpreta ed espone il patrimonio culturale, materiale e immateriale. Aperti al pubblico, accessibili e inclusivi, i musei promuovono la diversità e la sostenibilità. Opera e comunica in modo etico e professionale e con la partecipazione delle comunità, offrendo esperienze diversificate per l'educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione di conoscenze.

Nel primo paragrafo, la definizione ha mantenuto pressoché intatte le caratteristiche identitarie e le funzioni riconosciute ad un museo, mentre nel secondo sono state accolte le istanze più innovative. Il termine "musei" è, innanzitutto, usato al plurale, a indicare i diversi modelli con cui le istituzioni

museali possono agire⁴⁹.

Nell'ultimo paragrafo viene presentata una concezione aperta di museo, che amplia le sue prospettive dal punto di vista etico e viene sottolineata l'importanza di concetti chiave, cari al museo diffuso. Questi concetti possono essere sintetizzati nelle parole accessibilità, inclusività e partecipazione da parte delle comunità cittadine⁵⁰.

L'accessibilità dei musei è un concetto molto ampio che interessa sia la sfera fisica che cognitiva ma anche quella economica. Rappresenta una sfida che i nuovi musei devono affrontare anche in vista del nuovo PNRR, all'interno del quale, nel settore dei musei, si prevede l'abbattimento di ogni barriera fisica e cognitiva.

L'inclusività si lega al concetto di accessibilità per quanto riguarda la sua apertura al pubblico, ma ne coglie un'accezione più ampia in quanto invita i musei ad aprirsi a tutte le comunità, comprese quelle che il museo non rappresenta.

Infine, la partecipazione da parte delle comunità cittadine è forse l'aspetto più difficile da attuare in quanto deve prevedere una partecipazione di attori esterni al museo (la comunità appunto) e richiede una nuova definizione di gerarchie e *governance*. Non più un rapporto a una sola via, basato su un pubblico e un personale specializzato che fa da guida e interprete, ma deve prevedere un approccio partecipativo e democratico in cui il ruolo del personale è soprattutto quello di facilitare e supportare.

1.2.2. Musei diffusi, ecomusei, sistemi museali.

Il paradigma del museo diffuso porta avanti un'idea nuova di tutela e valorizzazione del territorio, considerando quest'ultimo alla stregua di una collezione⁵¹. Questa prospettiva viene accolta e allargata dalla cosiddetta cultura eco-museale⁵², la quale, ponendo l'accento sulla relazione del territorio con le comunità di appartenenza, ne promuove lo sviluppo sostenibile attraverso strategie partecipative⁵³.

Tale prospettiva, ben si allinea con quanto stabilito nelle convenzioni internazionali: la convenzione UNESCO del 2003 e 2005⁵⁴, e la "Convenzione quadro del consiglio d'Europa sul valore dell'eredità

⁴⁹ ICOM Italia, *Approvata la nuova definizione di museo di ICOM, 24 Agosto 2022*: <https://www.icom-italia.org/definizione-di-museo-scelta-la-proposta-finale-che-sara-votata-a-praga-2/>

⁵⁰ Archeologia Pubblica musei e web, *Accessibilità, inclusività, comunicazione, sostenibilità, partecipazione: ecco le parole chiave della nuova definizione di museo, 25 agosto 2022*, <https://generazionediarcheologi.com/2022/08/25/accessibilita-inclusivita-comunicazione-sostenibilita-partecipazione-ecco-le-parole-chiave-della-nuova-definizione-di-museo/>

⁵¹ Lattanzi V., *Musei e antropologia. Storia, esperienze, prospettive*, Carrocci, 2021, p.72.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Per una panoramica storica dell'ecomuseo: Lattanzi V., *op. cit.*, p. 71

⁵⁴ La convenzione è stata ratificata in Italia con la legge 27 settembre 2007, n. 167.

culturale per la società” del 2005, conosciuta come “Convenzione di Faro”⁵⁵.

Entrambe richiedono la partecipazione attiva della società civile a cui è affidata anche la funzione di riconoscimento e individuazione del patrimonio.

Questi principi di base sono esposti nella “Carta su musei e paesaggi culturali” approvata il 7 luglio del 2014 nel corso della Conferenza internazionale ICOM Italia⁵⁶, in cui si è identificato il paesaggio italiano come intimamente connesso al patrimonio culturale “diffuso, denso, stratificato e iscritto nell’ambiente”⁵⁷. Una visione di paesaggio che l’antropologia culturale ha contribuito ad arricchire di nuovi significati, sdoganandola dal vecchio concetto di bene paesaggistico.⁵⁸ Anche il Lazio, con la legge regionale del 15 novembre 2019⁵⁹, sulle disposizioni in materia di servizi culturali, mostra di aver recepito tale andamento. Inserisce le definizioni di ecomuseo e di sistemi museali⁶⁰ e, nell’art. 29 lett. C interventi di valorizzazione⁶¹, viene definito l’ambito dei beni immateriali.

[...] per patrimonio culturale immateriale si intendono, le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, i saperi, come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi, che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio, della loro storia e della loro identità.⁶²

2. Presentazione del progetto per il Museo Diffuso di Anzio e Nettuno

Anzio e Nettuno, oggetto di questa ricerca, sono collocate al margine sud-occidentale della provincia di Roma. Due città costiere separate da tre chilometri lungo il litorale, che si fondono insieme in un’unica costa. Se infatti si percorre la strada che costeggia il mare, si noterà come è difficile

⁵⁵ Firmato nel 27 ottobre del 2005 a Faro, in Portogallo, viene sottoscritta dall’Italia solo nel 2013 e ratificato con la legge del 1° ottobre 2020, n° 133: Legge 1° ottobre 2020, n. 133 in *Gazzetta Ufficiale n. 263 del 23 ottobre 2020*: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2020/10/23/263/sg/pdf>

⁵⁶ Lattanzi V., *op. cit.*, p.78.

⁵⁷ *Ibidem*

⁵⁸ Ivi, p.73.

⁵⁹ Legge regionale n°24 del 19/11/2019, Disposizioni in materia di servizi culturali regionali e di valorizzazione culturale, in BUR 2019 n° 93

<https://www.consiglio.regione.lazio.it/consiglio-regionale/?vw=leggiregionalidettaglio&id=9375&sv=vigente>

⁶⁰ Rispettivamente artt. 21 e23, in: Consiglio regionale del Lazio, Legge 24/19, BUR n. 93, 19/11/2019: <https://www.consiglio.regione.lazio.it/consiglio-regionale/?vw=leggiregionalidettaglio&id=9375&sv=vigente>

⁶¹ Ivi. art. 29 c

⁶² Legge regionale n. 24 del 19/11/2019 Legge regionale n°24 del 19/11/2019, *Disposizioni in materia di servizi culturali regionali e di valorizzazione culturale*, in BUR 2019 n° 93,

<https://www.consiglio.regione.lazio.it/consiglio-regionale/?vw=leggiregionalidettaglio&id=9375&sv=vigente>

individuare con esattezza dove inizia l'una e finisce l'altra.

Questa percezione di continuità sul territorio⁶³ non trova altrettanto riscontro a livello amministrativo e identitario. Le due città sono oggi due centri urbani autonomi e tra le due comunità è molto forte la percezione di uno sviluppo identitario indipendente con proprie tradizioni culturali come dialettali. Come si può allora adattare questa divisione oggettiva alla condivisione di una medesima storia che nelle due città può essere percepita a diversi livelli⁶⁴?

Ecco, dunque, l'importanza di un museo diffuso del territorio che possa tenere insieme queste due realtà attraverso una lettura condivisa dei suoi contesti. La forza dei contesti, infatti, sta nei suoi ambienti che costituiscono il paesaggio antropizzato e sapientemente modellato dall'uomo. Il museo diffuso ha il compito di leggere queste tracce per restituirle ai suoi utenti, non già come una semplice selezione di monumenti, ma come parti di un tutto, valorizzati dalle reciproche relazioni spaziali⁶⁵.

Per il contesto territoriale di Anzio e Nettuno, tale compito, è reso ancora più necessario, dal fatto che quell'unità paesaggistica è stata drasticamente compromessa dall'attività edilizia degli ultimi decenni che è avanzata in maniera incontrollata distruggendo molto dell'aspetto originario⁶⁶.

In ultima istanza, un museo diffuso del territorio porterebbe tessere nuovamente quei legami tra le persone e l'ambiente circostante aiutando queste ultime a sviluppare una conoscenza più consapevole delle proprie origini.

Se, come è noto, bisogna conoscere per poter gestire, il mio lavoro prosegue ora con alcuni cenni storici che riguardano la storia dei due territori. Questi aiuteranno altresì a fissare alcuni degli aspetti significativi dei luoghi che costituiranno gli itinerari del museo diffuso e saranno fulcro del progetto.

2.1. Cenni storici

⁶³ Bianchini M., *Anzio e Nettuno. Ricerche di geografia Urbana*, in Bollettino della società Geografica italiana, 40-84, 1955, p 40

⁶⁴ Per comprendere meglio la dicotomia di questo rapporto, basti citare come i cittadini di Anzio, a pochi anni dalla separazione come comune autonomo, lamentassero ancora l'obbligo di pagamento di un tributo al comune di Nettuno, contestando la mancata erogazione dei più elementari servizi, come quello postale, che di fatto amministravano in autonomia vedi: Caneva G., Travaglini M. C. (a cura di), *op. cit.* p. 165.

⁶⁵ Carandini A., *La forza del contesto*, Laterza, 2022, p. 54-55

⁶⁶ Il territorio dell'area di Anzio e Nettuno, fortemente soggette in questi ultimi anni a una forte espansione edilizia, ha registrato una forte contrazione degli spazi naturali che si possono identificare nell'area di interesse di questo lavoro: alla Riserva naturale di Torre Astura, Villa Borghese di Nettuno e al Poligono di Torre Astura. Vedi Caneva G. Travaglini M.C. (a cura di), *Atlante Storico-Ambientale Anzio e Nettuno*, De Luca Editori D'Arte, 2003, p. 292 e ss.

Come accennato sopra, con questo capitolo si vuole delineare una storia di Anzio e Nettuno che sia anche la storia dei loro territori, un tratto di costa laziale su cui le due comunità insistono e su cui si intrecciano le singole vicende, in un rapporto di complementarità e conflittualità insieme.

Le prime presenze dell'uomo nel nostro territorio⁶⁷ risalgono al paleolitico medio. Qui son stati ritrovati resti di industria litica della *facies* culturale del Musteriano Pontiniano sono stati associati all'uomo di Neanderthal⁶⁸ e del paleolitico superiore, con resti di industria litica associati alla *facies* aurignaziana ed epigravettiana prodotti dall'*Homo sapiens*⁶⁹.

La conformazione del territorio che si estende da Tor Caldara a Torre Astura, caratterizzata da una serie di pianori che degradano verso il mare, unita alla presenza di un ampio golfo che costituisce un approdo naturale, hanno fatto di questo territorio un sito ideale di insediamento per le popolazioni della prima civiltà laziale⁷⁰.

Il primo nucleo abitativo di *Antium* protostorica risale tra l'XI e il VII sec. a.C.⁷¹ e si individua topograficamente sul colle delle Vignacce⁷². Questi primi abitati, inizialmente a carattere sparso, dovettero presto unirsi, dotandosi di un'unica struttura difensiva⁷³.

Questo primo nucleo abitativo della civiltà laziale è riconducibile ai resti dell'*oppidum* protostorico di Anzio e a quello di *Caenon* (nominato dalle fonti antiche: Liv. II, 63, 6; *Dion Hal.* IX, 56) nei pressi di Nettuno⁷⁴. Il territorio divenne, prima il caposaldo della città dei Volsci (Liv, *Ad Urbe Condita* VI 6-9), quindi dominio romano con la deduzione di una colonia nel 338 a.C.⁷⁵

Secondo le indagini condotte da Paola Brandizzi Vitucci⁷⁶, si avrebbe per tutta l'epoca romana la coesistenza sotto la generale denominazione di *Antium* di una *civitas Antium*, da identificare con Nettuno e di una colonia *Antium* coincidente con l'attuale territorio di Anzio.

⁶⁷ Cfr. infra, Itinerario archeologico, tappa 7, l'*Antiquarium* Civico di Nettuno.

⁶⁸ De Francesco M. (a cura di), *Catalogo della sezione di Paleontologia Preistoria e protostoria*, Nettuno, 2019, p. 43.

⁶⁹ Caneva G., Travaglini M. C. (a cura di), *op. cit.*, p. 86.

⁷⁰ Riggi M., *Antium, memorie storiche nel territorio di Anzio e Nettuno*, Youcanprint, Lecce 2019, p. 9.

⁷¹ AA.VV., *Nettuno e la sua storia*, Arti Grafiche, Pomezia, 2015. P. 21.

<http://www.100libripernettuno.it/OPERE/nettuno%20la%20sua%20storia/indice%20nettuno.htm> .

⁷² Lugli G. *Saggio sulla topografia dell'antica Antium*, in Rivista di del R. Istituto dell'Archeologia e Storia dell'arte, Anno VII Fasc. I-II, 1940, p. 155.

Caneva G., Travaglini M. C. (a cura di), *op. cit.*, p. 94.

⁷³ Cfr. infra, Itinerario archeologico, tappa 1, Il parco del Vallo Latino Volusco.

⁷⁴ Pasqualini A., *Studi sulle Antichità di Anzio e Nettuno, e l'affresco con la rappresentazione dal mare di Capo d'Anzio*, in *Journal of Roman Archeology*, vol. 16, 2003, pp. 521-526.

⁷⁵ Riggi M. *op. cit.*, p. 16-19

⁷⁶ Brandizzi Vitucci P., *Antium, Anzio e Nettuno in epoca romana*, Roma, 2000, p. 152.

Per quanto riguarda le leggende sorte intorno al mito di fondazione, alcune fonti storiche vogliono il primo insediamento di *Antium* fondata da Anteo, figlio di Ulisse e della maga Circe (*Xenagora* cit. *Dion. Hal. Antichità Romane*, I, 63), altre⁷⁷, che sia stata fondata da Ascanio, figlio di Enea⁷⁸.

Alla conquista, che accompagnò il controllo di Roma su tutta la pianura pontina⁷⁹, seguirono nel corso dell'epoca repubblicana le deduzioni di una colonia di diritto Latino a vocazione agricola e una di diritto romano per il controllo militare terrestre e marittimo⁸⁰.

Nei secoli successivi la città crebbe di importanza. Le fonti ci tramandano l'immagine di un ricco centro residenziale, fornito di due acquedotti⁸¹ per il fabbisogno idrico cittadino (*Liv. Ad Urbe Condita*, XLIII, 4; H.A: Vita Antonimi, Pii, 8, 3)⁸², templi e edifici pubblici⁸³. Tra il II sec. a.C. e gli inizi del I sec. a.C. sorsero una serie di ville private a carattere residenziale⁸⁴ la cui economia si lega principalmente all'attività di allevamento e stabulazione del pesce affiancata a una fiorente attività di lavorazione dell'argilla⁸⁵.

Alla fine dell'età repubblicana *Antium* era un luogo di villeggiatura ricercato dai patrizi romani che vi costruirono splendide e sontuose ville. Le fonti letterarie documentano la presenza di questi possedimenti costieri lungo tutto il litorale anziato. Per citarne alcune: la villa del pretore Caio Lucrezio (*LIV. XLIII, 4,6-7*), quella di Marco Tullio Cicerone, nella quale vi riorganizzò i resti della sua biblioteca⁸⁶; la villa di Mecenate, nonché i possedimenti della *gens Iulia*.

La città diede i natali agli imperatori della dinastia Giulio-Claudia, Caligola e Nerone (*Svet., Cal., 8; Nero, 6*) e, sotto il governo di quest'ultimo, raggiunse l'apogeo del suo sviluppo⁸⁷. Nel 60 d.C. venne dedotta una nuova colonia, fu avviata la costruzione di un nuovo porto e della villa imperiale che si sviluppa sulle fondamenta di quella augustea (*Svet., Nero, 9*)⁸⁸.

⁷⁷ Riggi M. *op. cit.* 10

⁷⁸ *Ibidem*, e nota 14

⁷⁹ Caneva G., Travaglini M. C. (a cura di) *op. cit.*, p.94.

⁸⁰ *Ibidem*

⁸¹ Cfr. *infra*, Itinerario archeologico, tappa 5, Il cisternone.

⁸² Sempre secondo le fonti la costruzione del primo acquedotto risale al 170 a.C., mentre il secondo al periodo Antonino. Cfr. Caneva G., Travaglini M. C. (a cura di) *op. cit.*, p.333.

⁸³ *Ivi.* p.95.

⁸⁴ Cfr. *infra*, itinerario archeologico, tappa 9, Villa marittima di Torre Astura.

⁸⁵ *Ibidem*

⁸⁶ AA.VV. *op.cit.*, p. 23

⁸⁷ Lugli G., *op. cit.*, p. 154

⁸⁸ Caneva G., Travaglini M. C. (a cura di), *op. cit.*, p. 333.

AA.VV., *op. cit.*, p. 23

Fulcro della città imperiale era il porto⁸⁹, intorno a cui si disponevano gli edifici più importanti: la villa imperiale, che conobbe dopo quella Neroniana, una fase Domiziana, una Adrianea e una Severiana⁹⁰, i templi e l'area pubblica. La città era altresì dotata di un teatro, individuato sul Colle delle Vignacce⁹¹ e di un circo di cui ci parla Tacito nei suoi annali, ma di cui non si conosce la corretta ubicazione. (Tac. Ann. XV, 23)⁹².

A partire dal III sec. d.C. si formano le prime comunità cristiane.

Nel corso del VI sec. a.C. si sviluppa accanto alla *civitas Antium*, il Borgo fortificato di Nettuno e, nel 380 a.C., si registrano ad *Antium* le ultime attività edilizie che si riferiscono al restauro di alcune strutture termali, ad opera del proconsole della Campania, *Anicio Anchemio Basso* (CIL: X, 6656).

Nel 537, con le distruzioni apportate dalle incursioni saracene, si avvia una crisi cittadina che porterà all'abbandono definitivo della città e alla sopravvivenza della sola *domuscola* e di una torre di segnalazione⁹³.

Le fonti attestano l'abbandono di *Antium* durante la guerra Gotica con l'utilizzo delle sole strutture portuali appartenenti al porto (Procopio, *De bello Gotico*, I, 26).

Al 1126 si attesta la prima menzione di *Castra Neptuni*⁹⁴ mentre la colonia di Antium sopravvive solo con il toponimo di Capo D'Anzio. Il suo territorio verrà annesso a quello del feudo di Nettuno con cui condividerà da questo momento la storia.

Il territorio anziate-nettunese⁹⁵ fu prima feudo dei monaci di Grottaferrata, poi dei conti di Tuscolo, quindi degli Orsini, la cui giurisdizione si estese anche su Astura.

Nel 1427 subentrò alla proprietà del feudo la potente famiglia dei Colonna. Alla loro gestione si devono gli importanti restauri di palazzo Orsini e l'ampliamento delle mura del borgo. L'adozione in battaglia delle armi da fuoco, rese necessaria una modifica dei sistemi difensivi fino a quel momento basati sulle "torri a cortina"⁹⁶. Alla forma quadrata che caratterizza i castelli e le torri di età medievale si passa alla forma tondeggiante più adatta ad attutire gli urti⁹⁷.

⁸⁹ Per gli studi sul porto si rimanda a: Felici E. *Osservazioni sul porto neroniano di Anzio e sulla tecnica romana delle costruzioni portuali in calcestruzzo*, in Archeologia Subacquea. Studi Ricerche e documenti, 1, Roma 1993.

⁹⁰ Cfr. infra, itinerario archeologico, tappa 6, La Villa Imperiale.

⁹¹ Cfr. infra Itinerario archeologico, tappa 3, il Teatro Romano.

⁹² Caneva G., Travaglini M. C. (a cura di), op.cit., p. 333, AA.VV., op. cit., p.95.

⁹³ Lugli G., op. cit., p. 155.

⁹⁴ Ivi. pp. 145-149.

⁹⁵ Bianchini M., op. cit., p. 46

⁹⁶ Caneva G., Travaglini M.C. (a cura di), op. cit. p. 368

⁹⁷ Cfr. infra, Itinerario medievale e moderno, tappa 1, il Forte.

Dopo la breve ma significativa parentesi della signoria dei Borgia tra il 1501 e il 1502, a cui si deve la costruzione della fortezza Sangallo⁹⁸, i Colonna riacquistarono il feudo. Degno di nota è l'operato di Marcantonio II Colonna. Originario di Lanuvio, si adoperò alla cura del territorio migliorando e potenziando le fortificazioni marittime minacciate dalle incursioni turche. A lui si devono la costruzione di Tor Caldara, che sorge in prossimità delle sorgenti termali sulfuree, dove lo stesso Colonna vi impiantò una importante raffineria⁹⁹.

Nel 1584 alla morte di Marcantonio III Colonna, nipote dell'illustre Marcantonio II, il feudo venne acquistato dal pontefice Clemente VIII Aldobrandini e la proprietà passò di conseguenza alla Reverenda Camera Apostolica¹⁰⁰.

Ai tempi del passaggio del feudo di Nettuno alla Camera Apostolica, delle costruzioni appartenenti a Capo d'Anzio, non rimanevano che poche rovine, risultato di secoli di abbandono e predazione degli edifici che, abbandonati o ceduti in concessione di scavo, erano utilizzati per il recupero di materiale e per l'ornamento di ville e palazzi¹⁰¹.

Papa Clemente VII Aldobrandini si adoperò molto nel sostenere il ripopolamento di Capo D'Anzio, ed è con lui che si fa iniziare la rinascita dell'antico centro. Primo a rispondere all'appello del papa fu il tesoriere Generale Bartolomeo Cesi che, a partire dal 1594, vi costituì una tenuta e 'si diletto all'attività vitivinicola fiorente nella zona che, insieme a quella di scavo, gli arrecò molta fortuna'¹⁰².

Nel lasso di tempo che va dalla seconda metà del Seicento fino a tutto il Settecento, la zona venne ripopolata e, alle ville cardinalizie¹⁰³, si aggiunsero una serie di altri edifici abitativi.

Nel 1697 con l'avvio della progettazione del nuovo porto, su iniziativa di Papa Innocenzo XII, il toponimo di Capo d'Anzio assunse quello di Porto d'Anzio¹⁰⁴.

Nonostante la costruzione del porto innocenziano avesse dato nuovo impulso economico al territorio, alla metà dell'Ottocento, Porto d'Anzio era da considerare ancora come un agglomerato di casupole. La descrizione che ne fece il Nibby ci consegna l'immagine di un abitato di soli 500 anime tra funzionari pontifici, soldati, marinai e detenuti¹⁰⁵.

La situazione di Nettuno è ben diversa da quella di Anzio. Il suo ruolo, legato alla posizione geografica, è prettamente militare. Il Castello di Nettuno e il Forte Sangallo, costituiscono insieme la

⁹⁸ Cfr. *infra*, itinerario delle Torri Costiere.

⁹⁹ Cfr. *infra*, Itinerario delle Torri Costiere, tappa 3, Tor Caldara.

¹⁰⁰ Caneva G., Travaglini M.C. (a cura di), *op. cit.* p. 162

¹⁰¹ *Ivi.* p. 410.

¹⁰² *Ibidem.*

¹⁰³ Cfr. *infra*, Itinerario medievale e moderno, Le ville Cardinalizie.

¹⁰⁴ Caneva G., Travaglini M.C. (a cura di), *op. cit.*, p.165.

¹⁰⁵ Lugli G., *op. cit.*, p. 155.

parte più importante del sistema difensivo militare dello stato pontificio a sud di Roma, minacciato da una parte dai francesi e dall'altra dalle incursioni dei pirati turchi.

L'abitato di Nettuno si divideva allora in due parti ben distinte. Quella antica, abitata dai cittadini di Nettuno, è rappresentata dal Castello Medievale e dall'abitato a ridosso delle mura; e quella moderna, chiamata Borgo, abitata per lo più dai forestieri delle tenute circostanti, sviluppata in maniera spontanea sulle tre direttrici che collegavano Nettuno a Roma e con l'entroterra¹⁰⁶.

L'economia della città era prettamente agricola, con una popolazione costretta ad abbandonare la pesca per via delle pesanti condizioni imposte dalle autorità pontificie che gestivano il novo porto innocenziano.

È solo con la costruzione di una linea ferroviaria che congiungeva Anzio e Nettuno con i Castelli Romani e quindi con Roma, avvenuta nel 1884, che le due città iniziarono a svilupparsi come centri moderni, ricevendo benefici anche dall'attività turistica¹⁰⁷.

Nettuno si era aperta al turismo balneare già a partire dalla metà del XIX secolo, con l'arrivo dei primi forestieri¹⁰⁸. In questo nuovo clima di apertura, alla fine dell'Ottocento, si registra la costruzione dei primi Hotel di lusso insieme all'avvio di trattorie e attività di accoglienza.

Contemporaneamente si registra un forte sviluppo d'edilizia cittadina¹⁰⁹. Le ville che sul finire dell'Ottocento vennero costruite lungo il tratto di costa fra Anzio e Nettuno, erano abitazioni private i cui proprietari erano famiglie della buona borghesia romana. Si iscrivono a queste ville¹¹⁰ le strutture di gusto liberty, che si possono osservare ancora oggi lungo il litorale¹¹¹.

Nei primi anni del Novecento Anzio era frequentata dai più alti membri dell'alta società italiana. Giornalisti, registi, letterati, esponenti delle famiglie nobiliari e politici ritrovavano ad Anzio un rifugio dalla vita cittadina¹¹².

Si inserisce in questo periodo il progetto del Kursall Polli, noto come Paradiso sul Mare. Giuseppe Polli, ex imprenditore, eletto sindaco di Anzio nel 1920, aveva intrapreso la costruzione di una casa da gioco, che rientrava in un più ampio programma politico ed economico. Nel progetto del Polli, infatti, il Casinò, una struttura che in associazione con la stazione ferroviaria era arredo urbano tipico

¹⁰⁶ Caneva G., Travaglini M.C. (a cura di), op. cit., p. 179

¹⁰⁷ Ivi, p. 444.

¹⁰⁸ Ivi, p. 257.

¹⁰⁹ Ivi, p. 258.

¹¹⁰ Cfr. Infra, Itinerario Liberty.

¹¹¹ Caneva G., Travaglini M.C. (a cura di), op. cit., p. 259.

¹¹² *Ibidem*.

delle località balneari di *élite*¹¹³, doveva diventare il nuovo fulcro della vita cittadina, costituendosi come polo culturale per mostre, sfilate di moda, richiamando ad Anzio la società italiana più elegante. Anzio e Nettuno hanno avuto un ruolo significativo nella Seconda Guerra Mondiale: nel 1944, infatti, le truppe americane che sbarcarono a Nettuno e quelle inglesi che sbarcarono ad Anzio, diedero inizio all'operazione *Shingle*. L'operazione rientrava nella più vasta campagna d'Italia e avevo lo scopo di conquistare e liberare Roma dall'occupazione tedesca. La lunga battaglia di posizione che seguì allo sbarco si protrasse per oltre quattro mesi e causò ingenti distruzioni.

Nel dopoguerra, le due città furono ricostruite e l'apertura di un'area portuale a Nettuno favorì la crescita economica di quest'ultima. Negli ultimi decenni, il territorio ha subito un profondo cambiamento: da prettamente agricolo è diventato industriale, residenziale e turistico. Il turismo, in particolare, è passato da un modello elitario a uno di massa, con un conseguente aumento della pressione antropica sulla costa.

L'artificializzazione dell'ambiente ha trasformato la fisionomia del territorio, con la costruzione di nuove infrastrutture e l'edificazione di aree costiere un tempo incontaminate.

2.2. Gli Itinerari

2.2.1. Struttura del percorso

Con il capitolo sugli itinerari si entra nel vivo del progetto del Museo Diffuso di Anzio e Nettuno. Partendo dal presupposto che la collezione di un museo diffuso è il paesaggio stesso, quest'ultimo deve esser inteso come l'insieme di tutti gli elementi naturali e antropici che definiscono l'identità dei luoghi e, caratterizzandoli, ne rendono leggibile la storia. In questa precisa ottica, la scelta e lo sviluppo dei percorsi e delle sue tematiche diventano momenti importanti della costruzione stessa del museo.

Il percorso da me scelto per il Museo diffuso di Anzio e Nettuno vuole principalmente dare voce al profondo legame che, oggi come in passato, unisce i due centri. Sono state quindi individuate e selezionate sul territorio tutte le strutture museali già esistenti, le emergenze architettoniche, archeologiche, nonché tutte le tracce storiche che potessero aiutare a far comprendere il territorio e la sua storia.

Partendo da questo pool iniziale di luoghi sono state prese in considerazione tutte le tematiche sotto cui potevano essere raggruppate, fino ad arrivare a selezionarne sei.

Il primo tema è quello archeologico. Se la figura di Nerone è un elemento trainante per la promozione del territorio, il museo diffuso vuole invece dare risalto a tutte le emergenze archeologiche presenti

¹¹³ Caneva G., Travaglini M.C. (a cura di), op. cit., p. 260.

sul territorio. Ecco, quindi, un itinerario che fa del contesto la base da cui far partire la sua narrazione per raccontare l'origine comune dei due centri.

Si parte dal pianoro, detto delle Vignacce, l'attuale quartiere di Santa Teresa, dove sono le testimonianze dei primi insediamenti umani e prosegue con le emergenze presenti nella stessa zona, rappresentate da Villa Spigarelli e dal Teatro romano.

La tappa al museo civico Archeologico di Anzio con la sua importante collezione, suddivisa al suo interno per aree tematiche, offre gli strumenti per apprezzare al meglio il resto del percorso.

Dai siti del Cisternone e della villa imperiale, situati ad Anzio, l'itinerario, prosegue con la tappa dell'*Antiquarium* di Nettuno, che ha sede nel cinquecentesco Forte Sangallo.

Si prosegue con due siti al limite del territorio dell'antica *Antium*, Torre del Monumento, o Torraccia, nel quartiere di Cadolino, e la villa marittima di Astura, alla foce del fiume omonimo.

L'itinerario delle Torri Costiere riparte da quello archeologico con la visita di Torre Astura. Costruita dalla famiglia Frangipane sui resti della villa marittima prosegue con il Forte Sangallo, baluardo difensivo dei Borgia e termina con Tor Caldara che fa capo alla serie di interventi di fortificazione messe in atto da Marcantonio Colonna alla metà del XVI sec. Il tema che tiene uniti i tre siti è quello della difesa, un ruolo che il territorio non ha mai smesso di ricoprire.

Il tema dell'itinerario Medievale e Moderno vuole essere complementare a quello archeologico. Parte dal Castello di Nettuno, erede dell'antica *Antium*, e fa tappa ai Palazzi Colonna, Pamphilj e alla Collegiata di San Giovanni Battista ed Evangelista, che si dice sia stata costruita sulle vestigia del tempio romano di Nettuno. L'itinerario prosegue quindi al di fuori delle mura per riunirsi ad Anzio, in un viaggio che rievoca gli antichi splendori delle grandi residenze cardinalizie: Villa Borghese, Villa Adele, Villa Albani e Villa Sarsina. Le antiche tenute, sorte tra Sei e Settecento su punti panoramici che guardavano al mare, erano all'epoca circondate da grandi parchi e giardini e ornati da statue, fontane e reperti archeologici. Oggi emergono come uno scrigno prezioso all'interno dell'attuale tessuto urbano.

Il tema Liberty, non solo si lega alla genesi del progetto del Museo Diffuso di Anzio e Nettuno¹¹⁴, ma crea un ponte di collegamento tra il tema dell'antico e il moderno.

Il tema delle battaglie si può ricollegare a quello delle Torri Costiere per raccontare una storia più grande che parla del ruolo chiave di questi centri nelle dinamiche nazionali e internazionali.

Le operazioni di sbarco delle forze anglo-americane, iniziate il 22 gennaio del 1944 e terminate il 31 dello stesso mese, avevano riversato sul territorio più di 100.000 uomini con tutto il loro carico di materiale bellico. Utilizzate come centri di riferimento delle operazioni successive Anzio e Nettuno

¹¹⁴ Cfr. infra, Introduzione.

(all'epoca unite nel comune di Nettunia) serbano ancora viva nel loro territorio la memoria di quegli eventi. Le tappe al cimitero americano, con la sua suggestiva fila di croci tutte bianche e il suo sacrario, unito ai due musei dello sbarco, quello ad Anzio, all'interno della già menzionata villa Adele, e di Nettuno, presso il Forte Sangallo, sono le tappe principali di questo itinerario a cui si uniscono il Monumento alla Memoria di Nettuno, e il Campo della Memoria, cimitero militare dedicato ai marò del battaglione "Barbarigo" e inaugurato nel 1993 come Sacrario Militare.

L'ultimo tema, quello vinicolo, fa riferimento al profondo legame che le terre intorno a Nettuno e Anzio hanno intrecciato con la tradizione agricola e con quella vinicola in particolare. Un rapporto che, anche se non sempre continuo, ha ispirato alcune cantine a riprendere la coltivazione di un antico vitigno originario della zona, l'uva pantastica, con ricadute interessanti a livello anche della ricerca in campo agroalimentare.¹¹⁵

Al fine di instaurare quel dialogo tra istituzioni, associazioni e cittadinanza, sopra auspicato, il progetto del museo diffuso dovrà altresì attuare una serie di azioni e di servizi associati che dovranno rientrare nella pianificazione.

Si dovrà predisporre l'installazione di pannelli esplicativi *in loco*. Tali pannelli, seguendo la divisione dei sei itinerari tematici, illustreranno i percorsi guidando il visitatore all'interno del territorio.

Dovranno essere create guide specifiche dedicate ai diversi luoghi di interesse. Il coinvolgimento della comunità scientifica in questa fase aiuterà a mantenere attiva la ricerca sul territorio.

Si prevede altresì la costruzione di un sito web. Tale strumento permetterà di aumentare il bacino di utenza e di attuare una promozione adeguata del territorio.

Di seguito verrà redatto il progetto di museo diffuso nel suo concreto. Attraverso un approfondimento della ricerca sul campo, verrà illustrata, per ognuno dei sei percorsi, una breve descrizione delle tappe individuate, che andranno a formare il nucleo centrale di questa ricerca sul campo e tappa imprescindibile del progetto preliminare.

2.2.2. Itinerario Archeologico

L'itinerario Archeologico abbraccia un arco temporale che va dall'epoca protostorica fino al tardo antico e si compone di dieci tappe (fig. 1 e fig. 2). Parte da Anzio, dal quartiere di Santa Teresa dove è possibile visitare il Parco del Vallo Latino Volusco¹¹⁶, villa Spigarelli e il Teatro romano e si prosegue con il polo museale Civico Archeologico di Villa Adele, dove è possibile visitare opere celebri come la fanciulla d'Anzio, la copia del Gladiatore Borghese e il Ninfeo di Ercole e i reperti provenienti dalle più recenti campagne di scavo.

¹¹⁵ Cfr. infra, Itinerario vinicolo.

¹¹⁶ Caneva G., Travaglini M. C. (a cura di), *op. cit.*, p. 160.

Scendendo su Viale Severiano, all'incrocio tra via Ardeatina e Via Tripoli, troviamo il sito del così detto cisternone, proseguendo su Via della Fanciulla d'Anzio raggiungiamo il sito della villa imperiale. Questo comprende il parco archeologico della villa imperiale, con l'annesso centro di accoglienza e il sito delle così dette "grotte di Nerone", accessibile dalla spiaggia, con resti del porto Neroniano.

Lasciata la villa, il percorso prosegue prima a Nettuno, all'interno del mastio rinascimentale del Forte Sangallo, con la visita alla collezione custodita nell'*Antiquarium* Comunale, quindi, si distacca dai centri di Anzio e di Nettuno, per raggiungere il quartiere Candolino. Qui, a 5 km dal centro, si trova Torre del Monumento, monumento funerario che si situa sull'antica via che collegava il territorio di Nettuno con i Colli Albani. La zona, secondo quanto riportato da recenti studi, potrebbe rappresentare l'ultima propaggine del suburbio anziato¹¹⁷.

Percorrendo Via dell'Acciarella, si raggiunge l'ultima tappa rappresentata dalla villa marittima di Torre Astura.



Figura 1. Tappe Itinerario Archeologico: 1) Parco Vallo latino Volsco. 2) Teatro romano. 3) Villa Spigarelli. 4) Museo Civico Archeologico di Anzio. 5) Cisternone. 6) Parco archeologico della villa imperiali. 7) Grotte di Nerone. (Fonte Google My Maps).

Tappa 1. Il Parco Vallo Latino Volsco (VII-V sec. a.C.)

Il parco si trova al confine occidentale dell'attuale quartiere di Santa Teresa (località Colle delle Vignacce), ad Anzio, ed è raggiungibile dalla via Nettunense salendo su via Santa Teresa.

L'antica struttura difensiva venne rilevata da foto aeree già nei primi del Novecento, il vallo

fu in seguito oggetto di studi da parte di Giuseppe Lugli nel corso del 1939¹¹⁸. Lo studioso documenta la sua buona conservazione nel settore settentrionale e ne attribuisce la costruzione al popolo dei Volsci, da cui il nome originario di Vallo Volsco.

Tra gli anni 1980/81 e nel 1995, il sito è stato oggetto di alcune campagne di scavo¹¹⁹ da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio che hanno permesso di mettere in luce un tratto

¹¹⁷ Ciarla A, op. cit., p. 7.

¹¹⁸ Lugli. G., op. cit., p. 155

¹¹⁹ Pensword A., *Anzio Vallo osco, Vallo Italico Tirrenico*, Cambia verso Anzio, 10 ottobre 2014:

<https://cambiaversoanzio.wordpress.com/2014/10/10/anzio-vallo-volsco-vallo-italico-tirrenico/>

dell'antica struttura difensiva. Si tratta di una struttura muraria lunga 25 metri, con parti conservate fino a cinque filari¹²⁰, che ha fornito dati importanti riguardo alle sue fasi costruttive¹²¹.

La datazione con il C14 ha permesso di inserire le più antiche strutture al XI sec. a.C., a cui sono susseguiti rimaneggiamenti fino a tutto il VII sec., periodo in cui l'agere raggiunse la sua massima estensione¹²².

Purtroppo, le strutture edilizie moderne hanno inglobato e distrutto molti tratti dell'antico Vallo rilevati a suo tempo dal Lugli¹²³.

Il parco, che conserva al suo interno le emergenze relative ai lunghi canali di arenaria che emergono dal pianoro, rappresenta la fase finale di un'importante operazione di recupero del Vallo, iniziata nel 2004 e conclusa con la sua inaugurazione nell'Agosto del 2017.

Al suo interno offre un punto di accoglienza e un'area verde attrezzata con panchine e macchie d'ombra.

Tappa 2. La villa Spigarelli (I sec. a.C., II sec. d.C.)

La villa venne costruita nel 1922, ai limiti meridionali del colle delle Vignacce. La struttura moderna accoglie al suo interno una serie di evidenze archeologiche di cui preserva l'impianto generale, oltre ai molti elementi architettonici e decorativi, in essa inglobati, quali statue, colonne e mosaici.

All'interno del complesso sono state rilevate le strutture antiche appartenenti a una villa di epoca tardo repubblicana, il cui uso si protrae con diverse fasi fino al IV sec. d.C., i resti di un acquedotto, di cui si conservano alcune arcate ascrivibile al II sec. d.C.; e un *thermopolium* o *caupona* risalente al IV sec. d.C.

L'edificio gestito privatamente è oggi visitabile da piccoli gruppi con un accesso limitato.

Tappa 3. Il teatro romano (seconda metà del I sec. d.C.)

Il teatro romano sorgeva, sul pianoro di Santa Teresa, proprio lungo la *Via Recta* dell'abitato antico¹²⁴, a cui può essere associato il basolato rinvenuto nella adiacente via delle Mimose.

La sua struttura venne individuata negli anni '40 del secolo scorso attraverso riprese con la fotografia aerea da parte di Giuseppe Lugli che ne diresse anche gli scavi¹²⁵.

La datazione dell'edificio si colloca alla seconda metà del I secolo d.C. con alcuni rifacimenti successivi. Le dimensioni e la capienza ridotte suggeriscono, secondo i più recenti studi di Brandizzi

¹²⁰ Caneva G., Travaglini C.M., *op. cit.*, p. 335.

¹²¹ Egidi R., Guidi A., *Lazio e Sabina scoperte scavi e ricerche 5*, in Atti del Convegno, Roma 3-5-dicembre, L'Erma di Bretschneider, 2007.

¹²² *Ibidem*.

¹²³ *Ivi.* p

¹²⁴ Caneva G, Travaglini M.C., *op. cit.*, p. 331.

¹²⁵ *Ibidem*.

Vitucci¹²⁶, un uso privato o comunque riservato a un pubblico di *élite*.

Leggendo le strutture emergenti si possono riconoscere molti degli elementi tipici di questa classe (Vitruvio, *De Arch.*, V, 9, 3)¹²⁷.

In epoca tardo antica all'abbandono dell'edificio teatrale seguì l'impianto di tre fornaci per la cottura dell'argilla.

Tappa 4. Museo Civico Archeologico di Anzio

Il Museo Civico Archeologico di Anzio viene inaugurato nel 2002 all'interno della sede seicentesca di Villa Adele¹²⁸.

Il Museo si articola in nove sale che ripercorrono le tappe principali della storia di *Antium* attraverso i materiali della collezione, le note informative, le fonti letterarie, storiche e documentarie¹²⁹. Al suo interno sono raccolti i materiali provenienti da recuperi di varia natura e dai rinvenimenti dei recenti scavi eseguiti a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio.

Il museo offre altresì una serie di servizi, tra cui visite guidate, attività didattiche per le scuole, una biblioteca, laboratori e un'offerta formativa per operatori museali¹³⁰.

L'ingresso al museo è gratuito.

Tappa 5. Il cisternone (II sec. a.C.)

I resti del così detto 'Cisternone', posto tra l'attuale via Ardeatina e Via Tripoli, sono relativi a una cisterna a più ambienti, in origine collegata a una diramazione dell'acquedotto del II sec. a.C. che serviva una struttura residenziale verosimilmente riconducibili ad un impianto termale, di cui rimangono tracce lungo la falesia e sotto le case moderne¹³¹. La struttura si presenta come un grande ambiente rettangolare sostenuto da tre pilastri interni. Esternamente si possono notare gli elementi di rinforzo in calcestruzzo tipici delle strutture per il contenimento di grandi masse d'acqua¹³². Sulla copertura si possono infine osservare una pavimentazione in cocciopesto relativo ad un secondo piano di calpestio oggi perduto¹³³.

Nel corso del Settecento la struttura, compresa all'interno dei giardini della villa Corsini, fu riadattata

¹²⁶ Brandizzi Vitucci P., op. cit., p.72.

¹²⁷ Caneva G, Travaglini M.C. (a cura di), op cit., 331.

¹²⁸ Cfr. infra, Itinerario Medievale Moderno, tappa 6, Villa Adele.

¹²⁹ Museo civico archeologico Anzio: <https://museoarcheologicoanzio.it/>

¹³⁰ Provincia di Roma, Carta dei servizi al museo civico archeologico di Azio: <http://beni-culturali.provincia.roma.it/content/carta-dei-servizi-del-museo-civico-archeologico-di-anzio>

¹³¹ Cfr. infra, Cenni storici.

¹³² Caneva G, Travaglini M.C., (a cura di), op. cit., p 327.

¹³³ Ivi, p. 333.

come casino di sosta che rientrava nella tipologia dei 'Coffee House'¹³⁴.

Villa Imperiale (II sec. a.C. – II sec. d.C.)

Con la villa imperiale si definiscono le emergenze archeologiche che si estendono dal promontorio dell'Arco Muto all'area del faro. Le strutture, appartenenti a diverse fasi edilizie, costituiscono un suggestivo complesso il cui fascino è dato anche dallo stato ambientale particolarmente instabile. La falesia su cui insistono le strutture, infatti, è sottoposta al fenomeno costante dell'erosione dovuta all'azione del mare¹³⁵,

Tappa 6. Parco archeologico della villa imperiale

L'area è fruibile da parte del visitatore in orari prestabiliti da un calendario pubblico. Al suo interno sono esposti in situ una serie di reperti archeologici provenienti dagli scavi della villa. Il parco è fornito altresì di una struttura di accoglienza attrezzata e una sala multimediale per lo svolgimento di laboratori didattici.

Le fasi della villa leggibili dalle emergenze archeologiche:

la Prima Fase risale al II sec. a.C. e si inserisce nel quadro delle ville residenziali sorte sulla costa tra Anzio e Astura nel tardo periodo repubblicano¹³⁶. I pochi resti che si concentrano nella zona vicino al faro, già distrutti in epoca antica, si conservano ai livelli di fondazione¹³⁷. Corrispondono a questa fase una serie di ambienti intorno a un peristilio. Si riconoscono le strutture murarie in opera quadrata di macco, la pietra arenaria locale, e una fase successiva di divisione degli ambienti in opera incerta. La Seconda Fase risale alla seconda metà del I sec. a.C. Qui troviamo i resti di mura in opera reticolata e blocchetti di tufo sul lato occidentale.

La Terza Fase risale al I sec. d.C. Appartengono a questo livello la fase di distruzione delle mura precedenti e la costruzione di un impianto su più livelli che sfruttava l'andamento della falesia¹³⁸. Per la realizzazione del progetto fu necessaria la costruzione di contrafforti rinforzati da murature semicircolari e cieche.

Quarta Fase, dalla morte di Nerone fino al II sec. d.C. A questa fase vanno inseriti tutti gli interventi compiuti sotto Domiziano, Adriano e quelli più consistenti di Settimio Severo. Sulla base dei bolli laterizi è stato possibile distinguere i singoli interventi¹³⁹.

¹³⁴ *Ibidem.*

¹³⁵ Pasqualini A., *Antiquarie e viaggiatori alla scoperta delle antichità del Latium Adiectum*, in Quadriano D. (a cura di), *A sud di Roma . Itinerari di ricerca nel Lazio meridionale*, Atti delle giornate di studio 26-27 ottobre 2016, Università degli studi di Tor Vergata, Ed. Tored, 2021, pp. 11-34.

¹³⁶ Cfr. infra, Cenni Storici.

¹³⁷ Caneva G, Travaglini M.C. (a cura di), op. cit., p 327.

¹³⁸ *Ibidem.*

¹³⁹ *Ibidem.*

Tappa 7. Le Grotte di Nerone

L'area è accessibile liberamente dalla spiaggia e costituita da due aree distinte e attigue: una riferibile ai resti delle strutture della villa imperiale, l'altra, oltre il faro, appartiene al porto Neroniano. Quest'ultima, interpretabile come magazzino, è situata sotto la rotonda del belvedere. Proseguendo la passeggiata verso l'estremità opposta della spiaggia, si trovano una serie di cunicoli e corridoi scavati nella falesia.

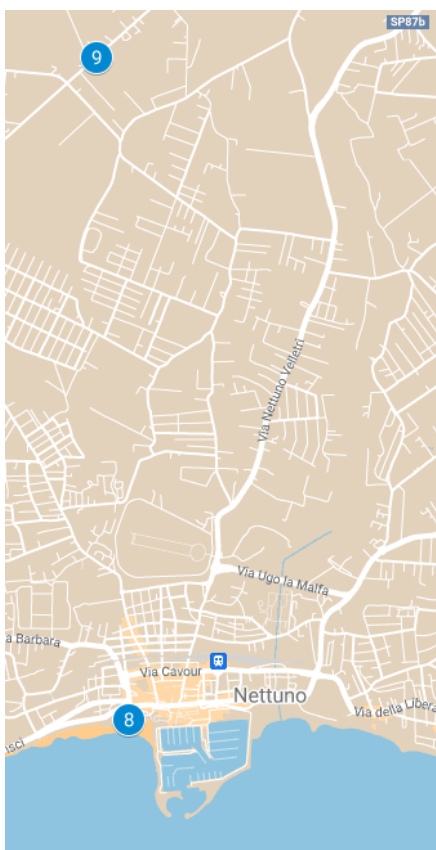


Figura 2. Tappe Itinerario Archeologico: 8) Antiquarium Civico. 9) Torre del Monumento. (Fonte Google My Maps).

Tappa 8. L'Antiquarium Comunale

L'Antiquarium è ospitato all'interno del cinquecentesco Forte Sangallo, un edificio situato in riva al mare, voluto da Alessandro IV Borgia come baluardo della linea difensiva costiera dello stato pontificio.¹⁴⁰

Al Forte si accede attraverso un ponte ad arcate che collega l'edificio alla strada. Il percorso al suo interno prevede la visita alla sezione di Paleontologia e Preistoria, quella alla sezione romana e il museo dello Sbarco¹⁴¹.

La Sezione di Paleontologia e Preistoria è ospitata all'interno del portico Marcantonio colonna e offre una esposizione di reperti provenienti dal territorio circostante, ordinati in ordine cronologico e geografico. La visione delle vetrine è accompagnata da pannelli murali esplicativi. In uno vengono proposte ricostruzioni della fauna; in un altro viene dato un inquadramento cronologico dei reperti, infine è esposta una carta geografica dove sono indicati tutti i siti da dove provengono i reperti esposti.

La sezione romana è ospitata nel così detto piano nobile della fortezza. Le tre sale di cui è composta, ospitano reperti provenienti dal territorio organizzati per nuclei tematici. La sala Cesare Borgia è legata all'ambiente navale e alle attività legate al mare e la maggior parte dei reperti proviene da Torre Astura. La sala 16 maggio è dedicata, da una parte alle ville marittime con peschiere che sono state rinvenute lungo la costa da Nettuno a Torre Astura e in parte all'aspetto funerario. La sala 11 Maggio è dedicata all'aspetto sacro, con vetrine in cui sono esposti ex voti anatomici e zoomorfi, statuette fittili e vasi miniaturistici¹⁴².

¹⁴⁰ Cfr. infra, Itinerario Torri Costiere, tappa 2. Forte Sangallo.

¹⁴¹ Cfr. infra, Itinerario delle battaglie, tappa 2, Il museo dello sbarco di Nettuno.

¹⁴² Simonetti N., Museo civico antiquarium di Nettuno, Provincia di Roma:

<http://beni-culturali.provincia.roma.it/content/museo-civico-antiquarium-comunale>

Tappa 9. Torre del Monumento (fine del I sec. d.C.)

Si tratta di un monumento funerario che si colloca topograficamente lungo la direttrice viaria che collegava Anzio al vicino centro di Lanuvio, a 6 km dal centro di Nettuno nell'odierno quartiere Cadolino¹⁴³. Le prime fonti che segnalano la sua presenza risalgono alla cartografia secentesca¹⁴⁴ che la definisce con il termine generico di Torre, o Torraccia, da allora, il monumento fu oggetto della curiosità di molti studiosi che ci hanno lasciato la loro descrizione.¹⁴⁵

La struttura si compone di tre corpi di fabbrica sovrapposti, realizzati con diverse tecniche costruttive. Un crepidoma con zoccoli in laterizio, un dado di base realizzato a fasce di opera reticolata e *cubilia* di arenaria, alternate da tegole disposte in piano; al di sopra del dado si installa un corpo cilindrico realizzato in opera mista. Un quarto corpo di fabbrica, esistente fino al 1937 e presente nelle descrizioni dei viaggiatori che tra Sei e Settecento ne hanno riportato testimonianza, si doveva identificare come un monoptero cilindrico chiuso con semicolonne cilindriche. Sempre secondo le descrizioni, esisteva anche un quinto corpo a cupola o a cuspide¹⁴⁶.

Il monumento rientra nel gruppo di sepolcri a edicola a più piani che si diffonde nel mondo romano a partire dal II sec. a.C., derivato da modelli ellenistici¹⁴⁷. L'attribuzione della tomba a Tullia figlia di Cicerone, della cui costruzione l'autore latino parla in una delle sue epistole (Cic. Lett. Att, XII - XIII), rimane una suggestione non supportate da prove archeologiche¹⁴⁸. La datazione più attendibile,

derivata dall'analisi delle tecniche murarie¹⁴⁹ ne colloca la costruzione alla fine del I sec. d.C.

Tappa 10. Villa marittima di Torre Astura (II sec. a.C.- IV sec. d.C.)

Astura rappresenta il confine meridionale



Fig. 3. Tappe Itinerario archeologico: 8) Antiquarium Comunale. 10) Villa Marittima con peschiera di Torre Astura. (Fonte: Google My Maps).

¹⁴³ Ciarla A., op. cit., p. 6.

¹⁴⁴ *Ibidem*.

¹⁴⁵ Ivi, p. 21. Tra i passi più celebri ricordiamo quelle di Giuseppe Volpi (1726), Giovan Battista Rasi (1833), Nibby (1849), di Rodolfo Lanciani (1896), per arrivare agli inizi del Novecento con Giuseppe Tomasetti (1901), Gustavo Giovannoni (1937) e Giovanni Maria de Rossi (1981)

¹⁴⁶ *Ibidem*

¹⁴⁷ AA.VV., op. cit., p. 32.

¹⁴⁸ Ciarla A., op. cit., p. 34 e ss.

¹⁴⁹ Caneva G., Travaglini M. C. (a cura di), op. cit., p. 342; Brandizzi Vitucci P., op. cit., p.125.

dell'antica *Antium* romana¹⁵⁰. La costa che va da Nettuno a Torre Astura è interessata dai resti di ville marittime o ville con peschiera, che si inseriscono nella serie di ville dell'*otium* che a partire dal II sec. a.C. hanno interessato l'edilizia privata romana.

Tali ville divennero nel corso dei secoli dei veri e propri complessi di lusso, simbolo di prestigio e ricchezza personale¹⁵¹.

La villa marittima di Torre Astura si trova all'estremità meridionale della punta di Astura.

Essa si compone di due corpi residenziali distinti, uno situato sulla terra ferma ed oggi ricoperta di dune e un secondo situato sull'isolotto circondato su tre lati dalle strutture della peschiera¹⁵². Il corpo principale della villa si collega al complesso della peschiera con una serie di imponenti corpi architettonici: un ponte-acquedotto, di cui è visibile un tratto lungo circa 30 metri e un porto del quale rimangono la struttura dei moli con gli elementi di casseforme lignee utilizzate per la gettata¹⁵³.

La peschiera ha forma quadrangolare, con una zona centrale distinta e divisa in tre sezioni a sua volta suddivise in piccole vasche¹⁵⁴. Due grandi vasche, prive di suddivisioni interne con ampio specchio d'acqua, si disponevano ai lati di un canale centrale che collegava la peschiera al mare¹⁵⁵.

Il primo impianto della villa appartiene alla fase tardo repubblicana, con strutture in opera reticolata e *cubilia* piuttosto irregolari¹⁵⁶. Rifacimenti e ampliamenti successivi sono ascrivibili in un arco cronologico che va dal I sec. a.C. al II d.C., riferibili a quando nella villa si impiantò la produzione ittica con la peschiera e successivamente il porto¹⁵⁷, altri restauri e modifiche si protrassero fino all'epoca tardo antica¹⁵⁸.

2.2.3. Itinerario delle Torri Costiere

L'itinerario si concentra sul ruolo che le torri costiere del litorale laziale assunsero all'interno del più generale sistema difensivo dello Stato Pontificio. La pirateria è stata una minaccia costante nella storia più antica di *Antium* e ha segnato profondamente anche la storia di Nettuno, la cui popolazione si riteneva discendesse da una comunità di saraceni stabilitasi nel territorio¹⁵⁹.

L'itinerario si struttura in tre tappe (fig. 4). La prima tappa è la medievale Torre Astura, con la sua

¹⁵⁰ AA.VV. op. cit., p. 24.

¹⁵¹ Cfr. infra, Cenni Storici.

¹⁵² AA.VV. op. cit., p. 27

¹⁵³ Caneva G., Travaglini N.C., op. cit., p.343.

¹⁵⁴ AA.VV., op. cit., p. 24.

¹⁵⁵ Il canale permetteva di catturare i pesci dal mare e immetterli nelle vasche centrali. Il ponte acquedotto invece alimentava con acqua dolce.

¹⁵⁶ Caneva G., Travaglini M. C. (a cura di), op. cit., p. 345.

¹⁵⁷ De Francesco M., 2022, op. cit., p. 32 e ss.

¹⁵⁸ *Ibidem*.

¹⁵⁹ Caneva G., Travaglini M. C. (a cura di), op. cit., p. 217.

torre pentagonale che rappresenta la tipica maniera di fortificare del Seicento. Seconda tappa il bastione Sangallo, una vera e propria città fortezza che divenne la punta di riferimento nel sistema difensivo del litorale laziale. Infine, Tor Caldara, compresa nell'omonima riserva naturale che conserva intatta la fauna e la flora della macchia mediterranea che un tempo caratterizzava tutto il litorale laziale. La costruzione di Tor Caldara è legata al nome di Marcantonio II Colonna che portò avanti dal 1560 al 1570 un'operazione di rinforzo delle difese costiere dello stato pontificio¹⁶⁰.

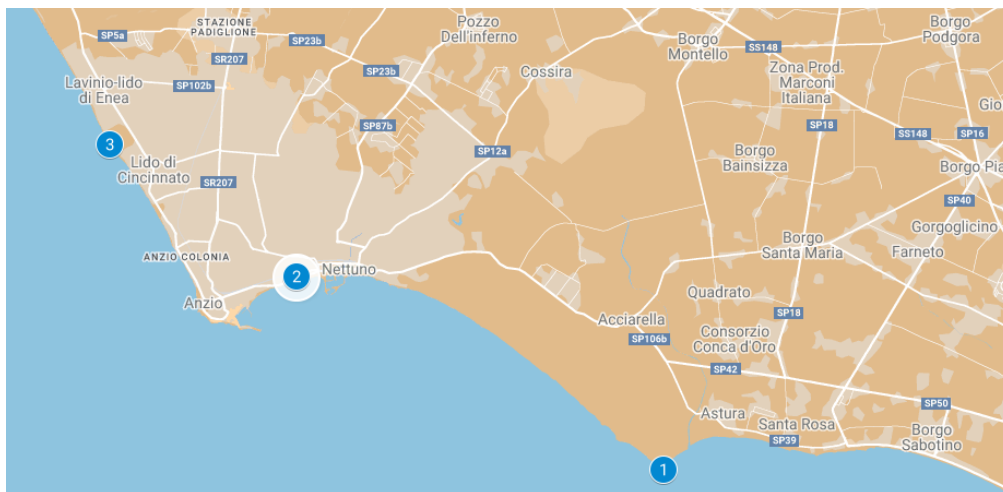


Fig. 4. Tappe Itinerario delle Torri Costiere: 1. Torre Astura, 2. Forte Sangallo. 3) Tor Caldara. (Fonte Google My Maps).

Tappa 1. Torre Astura (1193)

La costruzione della torre voluta dai Frangipane, entrati in possesso del feudo nel 1193, si impianta sui resti di antiche strutture romane. Costituisce la prima delle

fortezze marittime sorte in difesa delle coste a sud di Roma contro le incursioni saracene.

L'impianto originario è duecentesco, una sorta di fortilizio a pianta quadrata fornito di torre¹⁶¹, dove al suo interno, nel 1268, si svolse la triste storia di Corradino di Svevia consegnato a Carlo d'Angiò, dopo la disfatta di Tagliacozzo¹⁶².

Fortemente danneggiato dall'attacco portato da Bernardo da Sarriano per vendicare Corradino¹⁶³, la fortezza assunse il suo aspetto attuale solo dopo il 1426, quando il feudo passò in mano alla famiglia dei Colonna. Sotto la loro signoria la fortezza venne provvista di una torre a pianta pentagonale circondata dalle acque e unita alla terraferma da un ponte ad arcate in calcestruzzo, essa rappresenta una maniera di fortificare che verrà adottata dai più illustri architetti militari del Seicento¹⁶⁴.

Segue una serie di passaggi di proprietà, tra i quali spiccano gli Aldobrandini e i Borghese¹⁶⁵ fino a quando nel 1984 non entra a far parte del demanio Militare.

¹⁶⁰ Caneva G., Travaglini M. C. (a cura di), op. cit. 217.

¹⁶¹ Ivi. p. op. cit., p. 406.

¹⁶² AA.VV. op. cit., p. 131.

¹⁶³ Caneva G., Travaglini M. C., (a cura di), p. 406.

¹⁶⁴ *Ibidem*.

¹⁶⁵ Alla famiglia Borghese si devono i lavori per trasformarla da fortezza militare a luogo di abitazione. Ivi, p. 407.

Tappa 2. Forte Sangallo (1501-1503)

Il Forte Sangallo viene costruito tra il 1501 e il 1503 per volere di Cesare Borgia, detto il Valentino. Le fonti ci tramandano del suo primo collaudo in presenza del papa Alessandro VI Borgia e dello stesso Valentino l'11 maggio del 1503.¹⁶⁶ La maggioranza degli studiosi concordano nell'attribuire l'esecuzione del forte ad Antonio da Sangallo su progetto del fratello Giuliano. Secondo Guglielmotti, i disegni tratti dal taccuino di quest'ultimo contenenti le proposte per Castel Sant'Angelo a Roma, vennero utilizzati per l'impianto della fortezza Nettunense.

Il Forte si imposta su una preesistente torre-castellata e rientra nella tipologia del fronte bastionato, detto anche baluardo o mistione, nato dalla ricerca di forme innovative in risposta alle nuove e perfezionate tecniche di assalto¹⁶⁷. La struttura ricopre perciò un'importante posizione nella storia dell'evoluzioni delle fortificazioni, anche per via della presenza di numerose soluzioni tecniche all'avanguardia che si riscontrano nei coevi trattati di architettura militare¹⁶⁸.

La struttura poggia su una serie di strati di macco, una roccia arenaria di recente formazione, su cui si imposta il blocco tronco-piramidale avvolto da una cortina di laterizi. L'alzato si articola su una struttura quadrangolare di 320 metri e munita di quattro baluardi cuoriformi. L'utilizzo di laterizi di opere edilizie romane e di schegge di basolato, attestati dai documenti del cantiere Sangallo, ci informano della presenza in situ di strutture antiche.

Il mastio in posizione centrale subì nel tempo dei rimaneggiamenti che ne ampliarono la capienza per accogliere una guarnigione più grande.

L'attuale fisionomia del Forte risale ai lavori di ristrutturazione, iniziati nel 1920 e terminati nel 1926, che portarono a una radicale razionalizzazione degli ambienti in stile ed eseguito sotto la direzione della Soprintendenza ai Monumenti del Lazio¹⁶⁹.

Dal 1989 il monumento è sotto l'amministrazione comunale che ne ha fatto la sede del museo dello sbarco Alleato e dell'*Antiquarium* Comunale. Al suo interno si svolgono tutt'oggi concerti e mostre d'arte.

Tappa 3. Tor Caldara (1550 c.a.)

La costruzione della torre risale alla metà del '500, per volere di Marcantonio II Colonna, e rientra nell'insieme di operazione volte a rinforzare il sistema difensivo costiero in seguito all'intensificarsi delle incursioni dei Saraceni. Il toponimo deriva dalle vicine solfatore la cui attività di estrazione si

¹⁶⁶ Ivi, p. 372.

¹⁶⁷ Ivi, p. 368.

¹⁶⁸ I Caneva G. Travaglini M.C., op. cit. p. 368.

¹⁶⁹ La Soprintendenza era allora diretta da Antonio Muñoz in: Ivi, p. 375.

fa partire dal XV sec. fino ai primi dell'800¹⁷⁰.

La Torre venne posta sul punto più alto del promontorio e la sua costruzione venne seguita dallo stesso Marcantonio Colonna fino al 1565¹⁷¹. Gli ingenti danni provocati alla struttura nel corso della Seconda Guerra Mondiale, ne hanno modificato profondamente l'aspetto e le dimensioni che, con molta probabilità, dovevano presentarsi maggiori di quelle attuali.

2.2.4. *Itinerario Medievale-Moderno*



Fig. 5 Tappe Itinerario Medievale e Moderno: 1) Il Forte. 2) Palazzo Orsini-Colonna. 3) Palazzo Doria Pamphilj, 4. Collegiata di San Giovanni Battista ed Evangelista. (Fonte Google My Maps).

L'itinerario Medievale-Moderno si snoda attraverso sette tappe, di cui le prime quattro immerse nell'antico Borgo medievale, sorto dopo l'abbandono graduale della colonia di Antium e divenuto il nuovo centro abitativo.

Il percorso si svolge in parte esternamente lungo l'antica cinta muraria con le sue torri-bastione e prosegue all'interno del borgo medievale, ricalcando l'antico assetto urbanistico (fig. 5). Le tappe interne includono Palazzo Orsini-Colonna, Palazzo Pamphilj e la Collegiata di San Giovanni Battista ed Evangelista (fig. 6).

L'itinerario prosegue con la visita di Villa Borghese e delle tre splendide ville cardinalizie: Villa Adele, Villa Sarsina e Villa Albani (fig. 7).

Tappa 1. "Il Forte" (1191)

Con il termine "Forte" ci si riferisce all'area interna alle mura, oggi comunemente detto Borgo e anticamente definito Castra o Castello,¹⁷² mentre il borgo vero e proprio era l'insediamento ubicato al di fuori della cinta muraria¹⁷³.

Il Forte si costituisce come una vera e propria fortezza, il cui impianto originario si deve alla breve

¹⁷⁰ Caneva G. Travaglini M.C., op. cit., p 336.

¹⁷¹ Ivi p. 218.

¹⁷² Città di Nettuno ha predisposto delle targhe all'interno dell'abitato. *Un museo a cielo aperto, I Luoghi della Storia*.

Opera realizzata con il contributo delle Regione Lazio e del Comune di Nettuno, in attuazione del piano degli interventi straordinari per lo sviluppo economico del litorale laziale. Legge Regionale n. 26 del 28 dicembre 2007, art 41

¹⁷³ AA.VV., op. cit., p. 111.

signoria degli Orsini. Al 1569 si datano le modifiche apportate da Marcantonio II Colonna attestate dall'iscrizione posta al di sopra dell'ingresso superiore del Castello. Al suo intervento si deve la forma arrotondata delle torri che cingono le mura e che si rifanno a tecniche difensive di avanguardia.

Il baluardo situato a sud-est, detto Bastione di Urbano VIII, fu invece realizzato nel 1625 per potenziare le difese su volere di papa Urbano VIII.

Dalla centralissima piazza Marcantonio Colonna si possono percorrere le due vie appartenenti alla vecchia viabilità che attraversano il centro da nord a sud. Si tratta della via di Sopra, oggi via del Baluardo, e della via di Lato, oggi via Andrea Sacchi. Al vecchio camminamento di ronda, posto lungo il perimetro delle mura, appartengono invece via dello Steccato e via del Cavone. Quest'ultima si segnala per offrire una suggestiva vista panoramica sul fronte mare¹⁷⁴.



Fig. 6. Tappe Itinerario Medievale Moderno. Borgo Medievale: A- B. Via dello Steccato, B Via Del Baluardo, C-D- Via Andrea Sacchi, E. Piazza Marcantonio Colonna, F. Piazza Marconi, G Via del Cavone. 1. Forte. 2. Piazza Colonna, 3 Piazza Pamphilj, 4. Collegiata di San Giovanni Battista ed Evangelista. (Fonte Google MY Maps).

Tappa 2. Palazzo Orsini -Colonna (1300 c.a.)

Situato nel cuore del Castello Medievale, chiude a ovest piazza Marcantonio Colonna. La sua costruzione risale al 1300 per volere di Nicola Orsini¹⁷⁵, allora signore di Nettuno. La proprietà passò quindi ai principi Colonna che la elessero a residenza familiare per tutto l'arco temporale in cui detennero la signoria della città.

Gli abbellimenti al Castello di Nettuno, attribuiti a Marcantonio II Colonna nel 1569, dovettero comprendere anche quelli alla propria dimora che, all'epoca, risultava ospitare una preziosa

¹⁷⁴ Al suo interno il Castello Medievale di Nettuno presenta una serie di targhe che indicano la toponomastica in dialetto nettunese. Progetto e realizzazione a cura dell'Associazione Memorie Nettunesi: vedi pagina FaceBook, *Memorie Nettunesi*, https://www.facebook.com/groups/storianettuno/?locale=it_IT

¹⁷⁵ Cfr. in AA.VV. op. cit. p. 119. "L'iscrizione accanto all'ingresso di Piazza Marconi ricorda la sua erezione, e va letta come: ROCCA DELL'ECCELLENTISSIMO SIGNORE NICOLA / ORSINI DI NOLA / PALADINO IN TUSCIA / CONTE DI SOLETO / SIGNORE DEL CASTELLO DI NETTUNO. Nello stemma sottostante sono composti i quattro simboli araldici ai quali aveva diritto Nicola Orsini".

collezione¹⁷⁶.

Nel 1594, il territorio di Nettuno passò dai Colonna a papa Clemente VIII Aldobrandini, che ne affidò la gestione alla Camera Apostolica. Da quel momento l'ex palazzo Colonna divenne Palazzo Camerale.

A questo periodo risale l'ampliamento del nucleo originario del palazzo con l'aggiunta di un edificio più moderno, uniti tramite l'arco della Torre dell'Orologio. Da questo momento si distinguono due parti, una è il palazzo Camerale Vecchio, nucleo originale dell'edificio, l'altro, il Palazzo Camerale Nuovo, l'ala costituita dopo il 1594.

Nel 1831 il palazzo passa in mano alla famiglia Borghese che ancora oggi ne detiene una parte. La restante porzione adibita dal 1915 a sede municipale è oggi suddivisa in vari appartamenti alcuni dei quali con funzione abitativa civile¹⁷⁷.

Tappa 3. Palazzo Doria-Pamphilj (1600 c.a.)

Palazzo Pamphilj si affaccia su piazza Marcantonio Colonna, all'interno delle mura del Castello. Il primo nucleo risale con molta probabilità al 1600 circa con il nome Casino Cesi. La famiglia Cesi rimase proprietaria del palazzo fino al 1648 quando lo vendette a Camillo Pamphilj.

Camillo ampliò l'edificio attraverso l'acquisizione delle costruzioni adiacenti, che procedette a demolire e integrare con il nucleo originario del palazzo e conferendogli la forma attuale¹⁷⁸.

L'interno ospita una maestosa galleria ideata da Gian Battista Mola, con annessi camerini. Gli ambienti destinati a camera di rappresentanza e di raccordo della parte nuova con quella antica si allineano perfettamente alle tendenze architettoniche del momento¹⁷⁹. La decorazione della galleria e di alcuni camerini si deve invece al figlio di Giovan Battista, Pier Francesco Mola.

Nel 1697 Giovan Battista Pamphilj Aldobrandini ospitò nel palazzo papa Innocenzo XII insieme alla sua corte giunti a Nettuno a supervisionare il porto di Anzio. In memoria dell'evento viene posta sulla parte di fondo della galleria una cornice in stucco con lo stemma dei Pignatelli.¹⁸⁰

Nel 1847 il palazzo divenne proprietà di Don Francesco Borghese Aldobrandini che ereditò anche il feudo di Nettuno e di Villa Borghese.

Parte dell'edificio è oggi affidata alle suore Francesi della Croce e ospita una scuola retta dal collegio di San Giovanni.

Tappa 4. La collegiata di San Giovanni Battista ed Evangelista (1736-1748)

¹⁷⁶ Caneva G., Travaglini M. C. (a cura di), op. cit., p. 382

¹⁷⁷ Ivi, p. 382.

¹⁷⁸ Ivi 380.

¹⁷⁹ Ivi, p.387.

¹⁸⁰ Ivi. p.427.

La chiesa, che si affaccia su piazza Marconi, è l'unica collocata all'interno del castello. È stata costruita tra il 1736 e il 1748, su progetto dell'architetto romano Carlo Marchionni, la cui opera si ascrive allo stile neoclassico tendente al rococò. L'origine dell'edificio è medioevale e la tradizione lo vuole eretto proprio sull'antico tempio del dio Nettuno. Nel sottosuolo, infatti sono stati ritrovati una serie di reperti di epoca romana.¹⁸¹

L'esterno presenta un corpo centrale aggettante e una tripartizione dello spazio della facciata con coppie di lesene. L'interno è costituito da un unico vano coperto da una volta a botte, lunettata e decorata a stucchi monocromi. Lungo le pareti della navata si aprono alcune cappelle inquadrature da archi su pilastri. Tra queste si segnala la cappella dell'Arcangelo San Michele, che contiene una copia del dipinto di Guido Reni per la chiesa dei Cappuccini a Roma. L'altare invece ospita una pala dell'artista viterbese Vincenzo Stringelli, raffigurante la "Madonna Assunta fra i santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista" il cui stile è ancora legato alla lezione di Sebastiano Conca.

Dal 1939, al suo interno, è conservato l'altare dell'antico Oratorio del Carmine tardo quattrocentesco, qui trasferito in seguito alla demolizione dell'oratorio antistante la collegiata.

Tappa 5. Villa Borghese (1647)

La Riserva Naturale Provinciale di "Villa Borghese" prende il nome dalla villa omonima situata all'estremità dell'area protetta. Istituita con lo scopo di conservare e valorizzare le risorse naturali e culturali del territorio, la riserva vanta una ricca storia che si intreccia con quella della villa stessa.

Fu il Cardinale Vincenzo Costaguti a commissionare la costruzione della villa nel 1647 come casino di caccia. Il progetto venne affidato all'architetto Giovanni Antonio de Rossi, esponente di spicco del barocco romano. I lavori di scavo per le fondamenta riportarono alla luce un numero considerevole di reperti archeologici a testimonianza della stratificata storia del sito.

La villa rimase di proprietà della famiglia Costaguti fino al 1818, quando fu acquistata dal Duca Torlonia. Nel 1832, i Torlonia la cedettero al Principe Don Camillo Borghese. Sotto la loro gestione, la villa subì un'importante ristrutturazione che ne ampliò la superficie e ne modificò l'aspetto, trasformandola da residenza di campagna in dimora signorile. Le rampe scenografiche e il parco circostante furono integrati in un unico suggestivo scenario.

Dal 1923 l'intera area è sottoposta a Vincolo Panoramico dal Ministero della Pubblica Istruzione. Attualmente, villa e parco storico appartengono ancora alla famiglia Borghese.

¹⁸¹ Caneva G., Travaglini M. C. (a cura di), op. cit., p. 366.

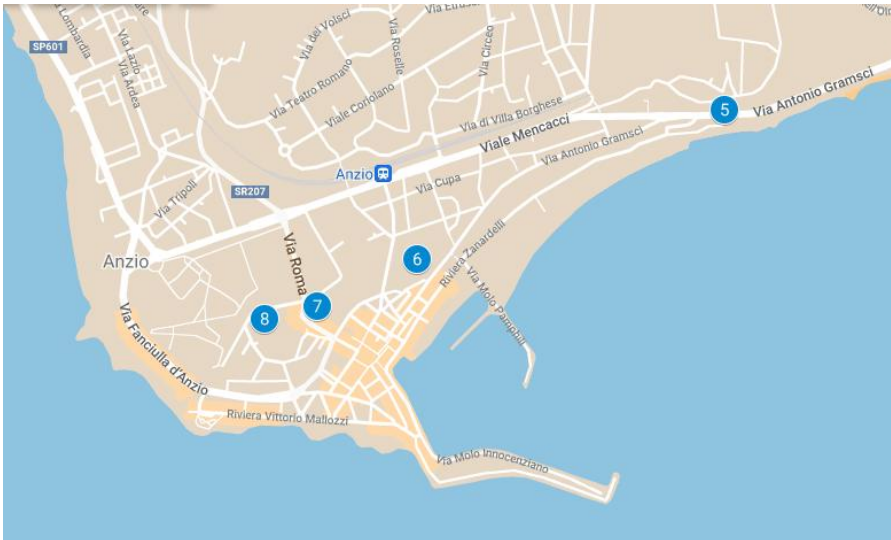


Fig. 7. Tappe Itinerario Medievale Moderno. Borgo Medievale: 5) Villa Borghese. 6) Villa Adele. 7) Villa Albani. 8) Villa Sarsina. (Fonte Google MY Maps).

Le Ville Cardinalizie di Anzio (XVII-XVIII sec.)

Il gruppo delle ville Cardinalizie sorsero sul territorio abbandonato dell'antica città romana, ristretta topograficamente al toponimo di Capo d'Anzio. Esse rappresentano, nella loro rilevanza architettonica, l'antefatto alla rinascita anziante. L'invito fatto da

papa Clemente VII Aldobrandini a prendere possesso delle terre da poco annesse allo stato pontificio, attirarono gradualmente l'interesse dei 'principi della chiesa'.

Nel corso del Sei-Settecento molti furono i nobili attirati dal clima mite, dalla natura incontaminata e dalle numerose emergenze archeologiche presenti sul territorio. Quest'ultime alimentarono gli interessi antiquari delle famiglie nobiliari romane come gli Albani, i Cesi e i Pamphilj, i quali attinsero a piene mani ai numerosi reperti che via via emergevano dai terreni alimentando le loro collezioni¹⁸². Nonostante le trasformazioni urbanistiche, dovute alla speculazione edilizia degli ultimi decenni, che hanno lasciato poco della loro originaria bellezza, le ville sono ancora apprezzabili nella loro imponenza all'interno del tessuto cittadino moderno.

Tappa 6. Villa Adele (1594)

Costruita a partire dal 1594 su progetto del Vignola, Villa Adele ad Anzio inaugurò la nuova stagione edilizia del territorio. Il tesoriere generale Bartolomeo Cesi, committente della villa, ne volle la costruzione sui terreni conosciuti come Torre dell'Imperio, ricchi di reperti archeologici.

L'impianto originario presentava una pianta di tipo militare, forse ispirata dalla vicina fortezza Borgia a Nettuno. Un corpo di fabbrica compatto, in antis, era concluso da un torrione su due livelli arretrato rispetto alla facciata.

Nel 1648 la villa passò dai Cesi ai Pamphilj, iniziando un susseguirsi di passaggi di proprietà. La famiglia Borghese, che l'acquistò tra il 1831 e il 1832, le diede il nome di Villa Adele e apportò notevoli modifiche.

Nel 1920 la villa fu acquistata dai banchieri Poli e convertita in albergo, in vista dell'auspicato

¹⁸² Caneva G., Travaglini M C. (a cura di), op. cit. p. 346 -347.

aumento dei flussi turistici con l'apertura del Paradiso sul Mare, e subì ulteriori rimaneggiamenti interni.

L'assetto definitivo si deve agli interventi degli anni Ottanta, conclusi nel 2002. La villa divenne un polo di attrazione culturale cittadino con la fondazione della biblioteca comunale, del Museo dello sbarco e del Museo civico archeologico.

Tappa 7. Villa Albani (1718-1776)

La villa fu commissionata dal cardinale Alessandro Albani, personaggio di spicco della Roma settecentesca e ricordato come un fervente mecenate e un collezionista di antichità. Attratto dalla bellezza dei paesaggi e dal clima mite e salubre, oltre che dalla presenza di importanti resti archeologici, il cardinale Albani si dedicò, a partire dal 1718, al graduale acquisto delle terre della tenuta che prese il suo nome. È noto che la villa era già in costruzione nel 1726 e che i lavori dovettero terminare tra il 1733 e il 1735, quando vengono menzionati gli affreschi dell'ingresso.

Nonostante il nome del suo architetto non compaia in nessun documento relativo alla villa, la critica è incline ad iscriverla a Carlo Marchionni¹⁸³. L'attribuzione è basata sul confronto stilistico con una serie di progetti disegnati dalla mano dell'architetto.

Esiste una descrizione della villa e dei suoi interni proveniente da un documento redatto nel 1812 per conto del Cardinale Giuseppe Andre Albani che, ereditata la proprietà dallo zio, ne volle conoscere la reale portata. Da questa descrizione apprendiamo della decorazione ora perduta del salone del piano nobile e di una galleria anch'essa decorata.

Nel 1852 la villa viene acquistata dalla Camera apostolica che ne fece la residenza estiva del pontefice. Con papa Pio IX Mastai, che aveva da sempre espresso un forte interesse nei confronti di Anzio, villa Albani venne riportata agli antichi splendori. Nel 1953 si avviarono le operazioni di restauro che interessarono la già citata Galleria e, in quella occasione, venne anche sostituito lo stemma della famiglia Albani con quello dei Mastai

A papa Pio IX si deve anche la costruzione della cappellina a lui dedicata. Un edificio a pianta centrale con unico altare sulla parete di fondo che doveva servire per celebrare le funzioni private del pontefice durante i suoi soggiorni estivi. Di gusto neorinascimentale, l'ambiente presenta decorazioni monocrome con putti in atto di giocare con simboli marinai. Il tema generale della cappella è strettamente legato alle vicende del papato che in quegli anni ratificò il dogma della Immacolata Concezione¹⁸⁴.

Nel dopoguerra il cambio della destinazione d'uso come sanatorio comportò la costruzione di nuovi

¹⁸³ Caneva G., Travaglini M. C. (a cura di), op. cit., p. 422.

¹⁸⁴ *Ibidem*

padiglioni e il riadattamento completo degli ambienti interni alla villa.

Gli edifici moderni hanno alterato in maniera irreversibile l'armonia dell'edificio compromettendone una precisa lettura stilistica, mentre l'interno mantiene in maniera parziale la originaria disposizione¹⁸⁵.

Tappa 8. Villa Sarsina (1731)

Villa Sarsina è l'ultima, in ordine cronologico, delle ville cardinalizie di Anzio. Venne commissionata nel 1731 dal cardinale Neri Corsini, nipote di papa Clemente XII, da lui nominato Protettore e Soprintendente Generale del Porto di Anzio. Faceva parte di una vasta tenuta che il cardinale acquistò e ampliò negli anni insieme a vigneti e terreni boschivi.

Non c'è certezza per quanto riguarda l'architetto che ne eseguì i lavori. Secondo Paolo Leone Ghezzi il cardinale affidò il progetto del Casino ad Alessandro Galilei che a sua volta ne lasciò la realizzazione a Nicola Michetti¹⁸⁶.

Nel 1820 avvennero una serie di passaggi di proprietà, Tommaso Corsini vendette la proprietà alla famiglia Mencacci che a sua volta la vendette a Pietro Aldobrandini principe di Sarsina. Pietro affidò all'architetto Vespasiani i lavori di restauro e sistemazione dell'edificio. La decorazione dei soffitti del piano nobile venne affidata al pittore Salvatore Cottichelli che eseguì la decorazione nell'illusionistico neobarocco di gusto Settecentesco.

Venne costruita una cappella ai piani bassi che sostituì quella più piccola fatta costruire dal cardinale Corsini, e venne decorata ad affresco con figure di santi.

Gravemente danneggiata durante la Seconda Guerra Mondiale, la villa fu prima adibita ad accogliere gli sfollati per essere in seguito acquistata dal Comune nel 1958.

Dal 2010 è la sede istituzionale del comune di Anzio.

2.2.5. Itinerario Liberty

L'itinerario del Liberty si compone di cinque tappe (fig. 8), e trova la sua ragion d'essere nell'architettura dei primi del Novecento caratterizzanti i luoghi di villeggiatura e anticipatrice delle grandi manovre di lottizzazione delle località balneari. Mentre le espressioni più auliche di questa architettura si trovano nelle regioni settentrionali come la Liguria¹⁸⁷, nel Lazio e nelle regioni del centro Italia, essa si traduce in forme provinciali capaci di integrare il tema del borgo rurale con l'uso nei dettagli stilistici delle differenti declinazioni del liberty.

¹⁸⁵ Caneva G., Travaglini M. C. (a cura di), op. cit., p. 422.

¹⁸⁶ Ivi, p. 437.

¹⁸⁷ Ivi, p. 443.

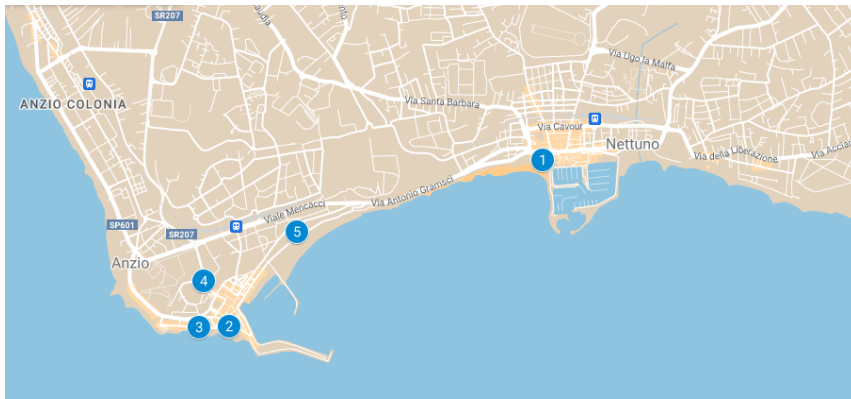


Fig. 8. Tappe Itinerario Liberty: 1) Villa Canestrelli. 2) Villa Caterini. 3) Villa Lazzarini. 4) Villa Cesare Bazzani. 5) Il Paradiso sul mare. (Fonte Google My Maps).

Tappe 1-4 Villine unifamiliari

Il percorso delle villette unifamiliari si snoda lungo il litorale costiero tra Anzio e Nettuno e comprende una serie di abitazioni che si caratterizzano per l'adozione di un repertorio architettonico eclettico¹⁸⁸. Tali architetture assimilano diverse forme e stilemi compositivi del

passato¹⁸⁹: villa Canestrelli¹⁹⁰, a Nettuno, è un edificio di stampo neoromanico con un trattamento bicromatico delle cortine esterne; in riviera Mallozzi, ad Anzio, villa Lazzarini si imposta sul modello delle ville toscane.

Elementi neo-moreschi e neoveneziani spiccano a villa Caterini, ex hotel delle Palme. Infine, nel villino Cesare Bazzani, situato in via Roma, ad Anzio, gli echi dello stile urbanistico piemontese si riflette nei tanti elementi secondari, come ad esempio l'uso del bugnato, articolato in partiture angolari spezzate¹⁹¹.

Tappa 5. Il Paradiso sul mare

Opera dell'architetto Luigi Bazzani, l'edificio nasce per volere di Giuseppe Polli, ex commerciante romano, imprenditore ed eletto sindaco di Anzio nel 1920. La sua realizzazione rientrava nel più ampio progetto di rilancio di Anzio come meta turistica di lusso. L'edificio, oltre alle sale del casinò, doveva ospitare eventi mondani, mostre e sfilate di moda, orbitante intorno alle sale per casinò.

Di particolare interesse è la lettura del progetto: una interpretazione moderna del mito delle quattro età del mondo: l'età del ferro, del bronzo, dell'argento e dell'oro, idea che pervade l'intero organismo architettonico¹⁹².

Di notevole successo, il suo stile ben si adatta a quello dei villini che andavano sorgendo in quegli stessi anni lungo la riviera di Anzio e Nettuno.

Con l'avvento del fascismo, che ne osteggiò fin da subito il suo utilizzo, l'edificio fu pressoché

¹⁸⁸ Cfr. infra, Cenni Storici.

¹⁸⁹ Caneva G., Travaglini M. C. (a cura di), op. cit., p. 444.

¹⁹⁰ Alcune di queste abitazioni rientrano nella campagna fotografica promossa dall'associazione culturale Città insieme intitolata *Caccia al Liberty*. Cfr. infra, Conclusioni.

¹⁹¹ Caneva G., Travaglini M. C. (a cura di), op. cit., p. 443.

¹⁹² *Ibidem*.

abbandonato per essere riutilizzato nel corso del 1944 come sede del comando militare anglo-americano.

Nel 1968 venne preso in gestione dal comune di Roma, diventando sede del convitto e dell'istituto alberghiero.

Abbandonato a uno stato di degrado è oggetto di un progetto di riqualifica per il 2024¹⁹³.

2.2.6. *Itinerario delle battaglie*

Lo sbarco anglo-americano, evento storico che rese Anzio e Nettuno conosciute a livello mondiale, è il tema di questo itinerario. Esso vuole essere un'occasione per conoscere questo evento storico di grande importanza e per riflettere sui valori della libertà e della resistenza e sull'importanza della pace come valore universale. Si compone di tre tappe (fig. 9) che comprendono i due musei dello sbarco di Anzio e Nettuno, e il cimitero Monumentale americano.



Fig.9. Tappe Itinerario delle Battaglie: 1) Museo dello Sbarco di Anzio. 2) Museo dello sbarco di Nettuno. 3) Cimitero Monumentale Americano. (Fonte: Google My Maps).

Tappa 1. Museo dello sbarco di Anzio

Il museo è ospitato all'interno della dimora Seicentesca di villa Adele di cui si è parlato ampiamente¹⁹⁴. Il percorso museale raccoglie testimonianze materiali come uniformi, armi, documenti, piani di battaglia e foto dei veterani

È suddivisa in quattro sezioni quella americana, inglese, tedesca e italiana

e comprende al suo interno una biblioteca una fototeca e un'emeroteca.

Tappa 2. Museo dello sbarco di Nettuno

Il museo è ospitato all'interno del cinquecentesco Forte Sangallo, di cui si è già parlato in precedenza¹⁹⁵. La sua collezione si articola in tre stanze e una galleria. Al suo interno sono conservati documenti, suppellettili, uniformi militari, fotografie d'epoca, mappe, filmati in videocassetta e riproduzioni di giornali d'epoca insieme a materiale bellico rinvenuto nella zona di Nettuno ed Anzio.

Tappa 3. Cimitero Americano

Nato come cimitero temporaneo all'indomani dello sbarco alleato¹⁹⁶, si è mutato in istituto

¹⁹³ Cfr. infra, Conclusioni.

¹⁹⁴ Cfr. infra, tappa 6, Villa Adele.

¹⁹⁵ Cfr. infra, tappa 7, l'Antiquarium Comunale di Nettuno e tappa 2, Forte Sangallo.

¹⁹⁶ 24 gennaio 1944, due giorni dopo lo sbarco di Anzio e di Nettuno.

permanente solo nel 1956. Situato nella zona di avanzamento della 3° divisione di fanteria americana, occupa un'area di 31 ettari e ospita al suo interno i caduti di guerra americani dalla Sicilia a Roma. All'entrata si trova il cenotafio di travertino romano per onorare i morti in guerra. Ai lati di un viale centrale sono disposti i 10 lotti destinati alle sepolture, costituite da lapidi bianche in marmo di Lasa. Riposano al suo interno 7862 soldati americani cadute in diverse battaglie, 426 sepolture di cui non è stato possibile fare una identificazione 12 donne della Croce Rossa, militanti e civili. In fondo è il monumento commemorativo con il sacrario e il gruppo bronzeo dei "Fratelli in Armi" di Paul Manship.

Il centro visitatori ospita una mostra interattiva con documenti, filmati e reperti d'epoca, un posto suggestivo e pieno di storia che invita a riflettere sui temi della pace e del sacrificio.

2.2.7. Itinerario Vinicolo

Questo itinerario fonda la sua ragion d'essere nella lunga tradizione vinicola della zona e chiude la serie di percorsi tematici del nostro museo diffuso.

Litus Caesarum, costa dei cesari, che si identifica oggi da Tor Caldara a Torre Astura, era terra dedicata all'*otium*, e alla produzione di vino.

La vocazione vinicola di queste terre è attestata, infatti, fin dai tempi dei romani ma anche nel Cinquecento nel "Capitolo delle gabelle di Nettuno", redatte per conto di Marcantonio Colonna, si parla della vocazione vinicola dei territori di Nettuno¹⁹⁷.

Ancora non definito nei suoi dettagli, l'itinerario si prefigge di essere un percorso in diretto dialogo con il territorio e con le persone che lo abitano e ci lavorano; un percorso, che si può definire di tipo immersivo ed esperienziale.

Tappa 1 I vitigni DOP di Bellone/Cacchione

Il Cacchione, termine che deriva dal dialetto Nettunense *cacchio*, che significa grappolo, è un biotipo del Bellone, un vitigno autoctono laziale storicamente sviluppato nella zona chiamata Costa dei Cesari. Qui la pratica del piede franco¹⁹⁸, che in tutta Europa è caduta in disuso dalla fine dell'Ottocento con il dilagare della fillossera che ne decimò i vitigni, qui è ancora in uso, per cui le radici e il fusto appartengono ad un'unica pianta.¹⁹⁹

La sua coltivazione è regolata da una legge regionale che ne certifica la qualità DOP e IGP secondo

¹⁹⁷ La Paluda B., Monti V., Millecinquecento, Marcantonio Colonna e l'antico Statuto di Nettuno, in AA.VV. *Cento libri per Nettuno*. <http://www.100libripernettuno.it/OPERE/millecinquecento/pagine/millecinquecento%2001a.htm>

¹⁹⁸ per una spiegazione più dettagliata delle fasi di messa a dimora vedi: Cantine Bacco, *Il cacchione a piede franco*, <https://www.cantinabacco.it/il-cacchione-a-piede-franco/>

¹⁹⁹ Alla pratica del piede franco si è sostituito l'innesto che viene effettuato su radici di viti americane resistenti alla Fillossera.

in DM 07/03/2014²⁰⁰.

In relazione a questo tema si segnalano i due vitigni, quello della cantina Bacco²⁰¹, e il vitigno della cantina Divina provvidenza che hanno ottenuto la certificazione regionale di produzione DOP e IGP e che rientrano nelle due tappe del possibile itinerario.

CONCLUSIONI

La ricerca sul campo, compiuta per la stesura di questo progetto, mi ha permesso non solo di acquisire una conoscenza più approfondita del territorio di Anzio e Nettuno, ma mi ha aiutata a mettere in luce i punti di forza e di debolezza del progetto stesso.

La creazione di un museo diffuso potrà infatti rappresentare un valore aggiunto per le due città solo se sarà capace di valorizzare tutte le risorse presenti nell'area in cui il museo stesso opererà.

Una di queste risorse è indubbiamente la componente sociale. Lavorare sul campo, infatti, mi ha permesso di conoscere meglio le realtà già attive sul territorio e da cui un museo diffuso deve partire affinché si possano perseguire quei valori di inclusività e partecipazione condivisa in precedenza menzionati parlando del ruolo dei musei all'interno della società contemporanea.

Sono così entrata in contatto con diverse persone attive sul territorio, perlopiù residenti che a vario titolo si sono interessate alla sua valorizzazione²⁰².

In particolare, vorrei ringraziare per il suo contributo Claudio Tondi di Città insieme²⁰³ il quale mi ha fornito alcuni dati interessanti.

I primi dati riguardano la raccolta firme di un comitato promotore che nel 2016 è riuscito a coinvolgere il Fai, il Comune di Anzio e sei istituti scolastici superiori, in un progetto pilota che prevedeva la riqualifica del Paradiso sul Mare. Il progetto aveva come obiettivo finale l'utilizzo di due ambienti all'interno dell'edificio, adibiti per l'allestimento di un museo del Liberty. Il progetto purtroppo non è andato a buon fine ma è da segnalare per l'interesse suscitato e la risposta positiva da parte delle realtà scolastiche.

L'altra iniziativa, risalente al 2020, è la rassegna dal nome "Il liberty ad Anzio e Nettuno". Anche

²⁰⁰ Disciplinare di produzione dei vini a origine controllata "Nettuno:

http://catalogoviti.politicheagricole.it/scheda_denom.php?t=dsc&q=2213

²⁰¹ Tale vitigno ha partecipato come partner capofila del progetto UNVITENNET. Vedi: Università degli Studi della Tuscia, *Progetto UNVITENNET. Innovazione in viticoltura ed enologia per la valorizzazione delle varietà autoctone laziali: il cacchione di nettuno*, <https://www.unitus.it/ricerca/progetti-di-ricerca/invitenet/>

²⁰² Ho conosciuto l'attività di alcune delle associazioni culturali presenti sul territorio, e quella di cittadini uniti in associazioni di quartiere, attraverso le quali ho potuto raccogliere le testimonianze riportate nello stesso testo.

²⁰³ Claudio Tondi è presidente dell'associazione culturale Città Insieme 2023/2024, e parte del suo consiglio direttivo: <https://www.citta-insieme.it/>

questa iniziativa gravitante intorno al Paradiso sul Mare, ha visto come protagonista l'associazione culturale Città Insieme. L'obiettivo era quello di sollecitare l'interesse e tenere viva l'attenzione sul recupero dell'edificio. Vennero programmati una serie di eventi sul tema dell'Art Nouveau, con conferenze, visite guidate, passeggiate urbane e una mostra d'arte installata al Forte Sangallo, che ha riscontrato una buona risposta da parte del pubblico.

Un altro aspetto della vitalità culturale del territorio è rappresentato dai lavori di ricerca e di scavo di cui mi sono potuta documentare nel corso delle ricerche bibliografiche.

Tra questi, voglio ricordare le indagini subacquee preventive effettuate all'interno del Progetto di risistemazione del bacino portuale di Anzio del 2017. Tali indagini, volte a individuare la presenza di strutture o elementi di interesse archeologico, riguardavano la presenza all'interno e all'esterno del bacino portuale di elementi relativi alle antiche strutture di età romana che hanno determinato la sua attuale conformazione²⁰⁴.

Una raccolta capillare dei reperti archeologici e paleontologici è stata effettuata dal Centro archeologico di Nettuno formato intorno all'*Antiquarium* Comunale. Al suo interno il CRD (Centro Regionale di Documentazione della regione Lazio) ha coordinato, a partire dalla metà degli anni Novanta, la catalogazione dei reperti conservati presso l'istituto museale di Nettuno.

Di grande interesse è la serie dei Quaderni, ancora dell'*Antiquarium*, pubblicata allo scopo di far conoscere il vasto patrimonio archeologico di Nettuno e divulgarne la collezione archeologica comunale. In uno dei volumi curato da Maria De Francesco, dedicato alla serie delle peschiere di epoca romana, l'autrice fa il punto della situazione dello stato attuale degli studi. Si tratta di strutture particolarmente fragili e instabili, in quanto sottoposte alla costante azione distruttrice del mare e di quella antropogenica dell'uomo per cui si è assistito negli ultimi anni alla loro quasi totale perdita²⁰⁵. Nel volume si annotano altresì i contributi più recenti alla conoscenza di questa categoria di monumenti ad opera di Enrico Felice²⁰⁶, e di Lorenzo Quilici²⁰⁷.

Sempre dalla serie dei quaderni dell'*Antiquarium* appartiene lo studio condotto da Arianna Ciarla su Torre del Monumento e curata sempre da Maria De Francesco²⁰⁸.

Nel 2021, infine, presso il teatro romano, nel quartiere di Santa Teresa (Anzio), sono stati effettuati alcuni scavi che hanno messo in luce i resti di almeno quattro sepolture di epoche diverse. I risultati

²⁰⁴ Capo d'Anzio S.p.A., CDM n. 6586/2011, *Relazione Archeologica*, luglio 2018.

²⁰⁵ De Francesco M., *Quaderni dell'Antiquarium IV. Le peschiere romane di Nettuno*, Nettuno, 2022.

²⁰⁶ Felice E., *Ricerche sulle tecniche costruttive dei porti romani, Note preliminari sul porto di Astura. Atti del V convegno di topografia antica. I porti del Mediterraneo in età classica*, In *Rivista di Topografia Antica* XVI pp. 59, 84.

²⁰⁷ Quilici L., Una nota sul porto di Astura. In *Atlante tematico di Topografia Antica*, in ATTA, 28, 2018, pp. 121-138.

²⁰⁸ Ciarla A., *op. cit.*

preliminari dello studio sui materiali ancora in corso sono stati presentati al 13° incontro di studi sul Lazio e La Sabina a maggio del 2022²⁰⁹.

Se questa breve carrellata fa emergere una situazione culturale attiva e vitale, altri fattori ne evidenziano alcune criticità.

Accanto ai poli museali di maggior rilevanza sul territorio: il museo civico archeologico di Anzio e l'Antiquarium comunale di Nettuno, che assicurano a tutti i visitatori l'accesso libero e gratuito, molti altri sono i siti interdetti al pubblico nella loro totalità o solo in parte. I siti archeologici mancano di una manutenzione costante. In alcuni casi, si nota una mancanza di illuminazione e di segnaletica per cui risulta difficile la loro individuazione all'interno del tessuto urbano.

L'accesso alla spiaggia di Torre Astura, resa possibile dall'accordo tra il Comune di Nettuno e l'U.T.T.A.T. (Ufficio Tecnico Territoriale Armamenti Terrestri) del ministero della difesa e del poligono Militare, al cui interno sono compresi i siti della pescheria romana e della Torre costiera, è limitata ai mesi estivi di luglio, agosto e settembre.

Anche Tor Caldara, che si trova all'interno dell'omonima riserva naturale, è oggi temporaneamente chiusa al pubblico.

La visita dei reperti presenti a Villa Spigarelli, di proprietà privata è per lo più lasciata all'iniziativa di comitati cittadini che ne organizzano visite guide su prenotazione.

Infine, Villa Borghese è aperta al pubblico solo su prenotazione e nei soli mesi di aprile a ottobre.

Con la costituzione di un Museo diffuso, come mezzo per la valorizzazione e il recupero del patrimonio culturale locale, ci si propone di dare una cornice più solida alle attività di promozione e offerte culturali, messe in atto fino a questo momento. Tali azioni, sviluppate in maniera autonoma, risultano poco incisive, con il risultato di apparire frammentarie. Una sinergia tra queste azioni, come il Sistema dei musei dei Castelli Romani e dei Monti Prenestini, darebbe un supporto più solido alle singole realtà territoriali, con una ricaduta positiva sulla promozione di tutto il territorio che ne gioverebbe in termini di visibilità e quindi di tutela.

Sono state molte le sollecitazioni e le idee ricevute da questo master. Ho allargato le mie prospettive rispetto all'idea iniziale concepita nel 2018 e penso che, attraverso un ascolto attento alle esigenze legate al territorio e a chi quel territorio lo vive, si può concretizzare il passaggio dalla fase concettuale all'azione viva e concreta. Questo passaggio, ovviamente, avrà bisogno di un ulteriore lavoro che prevede un'analisi dettagliata del capitale finanziario e umano necessario per l'avvio, la gestione e il mantenimento del progetto, di una attenta programmazione delle strategie comunicative affinché si

²⁰⁹ D'Ammasso C., Abbondanzieri E., Gerardi A., Manna P.A., Anzio: nuovi dati archeologici e antropologici dal pianoro delle Vignacce, in Lazio e Sabina, serie II 13°, Incontro studio 25-27, maggio.

attui al meglio quella collaborazione e integrazione del patrimonio condiviso tra i diversi attori in campo.

Desidero concludere il lavoro ricordando le motivazioni che hanno guidato questo progetto fin dall'inizio: preservare e valorizzare l'eredità culturale delle città di Anzio e Nettuno che con forza continuano ancora a raccontare la loro storia.

Bibliografia

AA.VV., *Nettuno e la sua storia*, Arti Grafiche, Pomezia, 2015.

Ancona A., Contino A., D'Alessandro L., *Dalla città antica alla città moderna tra identità e discontinuità: il museo diffuso del rione Testaccio*, in *Roma Moderna e Contemporanea, Ricerche sul patrimonio urbano tra Testaccio e Ostiense*, XX (2012), n.2, Roma 2014, pp. 379-417.

Bianchini M., *Anzio e Nettuno. Ricerche di geografia Urbana*, in *Bollettino della società Geografica italiana*, 40-84, 1957.

Brandizzi Vitucci P., *Anzio e Nettuno in epoca romana*, Roma, 2000.

Brenna M (a cura di)., *Lo specchio dei desideri. Antologia sul museo*, Clueb, 2010.

Caneva G., Travaglini M. C. (a cura di), *Atlante Storico-Ambientale Anzio e Nettuno*, De Luca Editori D'Arte, 2003.

Carandini A., *La forza del contesto*, Laterza, 2017.

Cardamone D., 2019: Cardamone D., *Oltre il recinto da parco archeologico a museo diffuso*, in *InFolio. Rivista del dottorato di ricerca in Architettura, Arti e Pianificazione- Università di Palermo*, n.34, pp. 6-11, 2019.

Cerrato A., Ronchetta C. (a cura di), *I luoghi del lavoro nel Pinerolese. Tra mulini fabbriche, centrali e miniere*, Torino, 1996, pp. 13-14.

Ciarla A., *Quaderni dell'antiquarium III, Torre del Monumento*, Nettuno, 2020.

Crispino *et. ali*, *Il museo diffuso*, ed. Città Aperta, 2004.

D'amma C., Abbondanzieri E., Gerardi A., Manna P.A., *Anzio: nuovi dati archeologici e antropologici dal pianoro delle Vignacce*, in *Lazio e Sabina, serie II 13°*, Incontro studio 25-27, maggio.

De Francesco M. (a cura di), *Catalogo della sezione di Paleontologia Preistoria e protostoria*, Nettuno, 2019.

De Francesco M., *Quaderni dell'antiquarium IV. Le peschiere romane di Nettuno*, Nettuno, 2022.

Drudi F. *Il museo diffuso italiano, un patrimonio da valorizzare*, in *Architettura il Giornale*, 2011.

Egidi R., Guidi A., *Lazio e Sabina scoperte scavi e ricerche 5*, in Atti del Convegno, Roma 3-5-dicembre, L'Erma di Bretschneider, 2007.

Felici E., *Osservazioni sul porto neroniano di Anzio e sulla tecnica romana delle costruzioni portuali in calcestruzzo*, in Archeologia Subacquea. Studi Ricerche e documenti, 1, Roma 1993.

Felice E., *Ricerche sulle tecniche costruttive dei porti romani, Note preliminari sul porto di Astura. Atti del V convegno di topografia antica. I porti del Mediterraneo in età classica*, In Rivista di Topografia Antica XVI, pp. 59, 84.

La Paluda B., Monti V., *Millemcinquecento, Marcantonio Colonna e l'antico Statuto di Nettuno*, in AA.VV. Cento libri per Nettuno, <http://www.100libripernettuno.it/OPERE/millemcinquecento/pagine/millemcinquecento%2001a.htm>

Lattanzi V., *Musei e antropologia. Storia, esperienze, prospettive*, Carocci, 2021.

Lugli G., *Saggio sulla Topografia dell'antica. Antium*, in Rivista del R. Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte, Anno VII, Fasc. I-II, 1940, pp.153-188.

Megale C., Monti S., *Manuale di management per l'archeologia, processi e procedure per l'archeologia nella società contemporanea*, Milano 2021.

Minucciani V., (a cura di), *Il museo fuori dal museo. Il territorio e la comunicazione museale*, Lybra Immagine, Milano 2005.

Mottola Molfini A., *Musei del genio loci: il modello italiano*, in Italia Nostra, 454, Italia museo diffuso, luglio, 2010, p. 3.

Pasqualini A. *Studi sull'antichità di Anzio e Nettuno e l'affresco con la rappresentazione dal mare di Capo d'Anzio*, in Journal of Roman Archaeology, vol.16, 2003, pp. 521-526.

Pasqualini A., *Antiquarie e viaggiatori alla scoperta delle antichità del Latium Adiectum*, in Quadrino D. (a cura di), *A sud di Roma. Itinerari di ricerca nel Lazio meridionale*, Atti delle giornate di studio 26-27 ottobre 2016, Università degli studi di Tor Vergata, Ed. Tored, 2021, pp. 11-34.

Peressut L.B., Ricci., *Fredi Drugman. Idee per un progetto di un Museo lungo il Trebbia*, 2016.

Quilici L., *Una nota sul porto di Astura. In Atlante tematico di Topografia Antica*, in ATTA, 28, 2018, pp. 121-138.

Riggi, M., *Antium, memorie storiche nel territorio di Anzio e Nettuno*, Youcanprint, Lecce 2019.

Scolaro M. (a cura di), Antoine Ch. Quatremère de Quincy. Lettere a Miranda: <https://letteraturaartistica.blogspot.com/2014/11/quatremere-de-quincy.html>.

Vai G.B., *Dal museo al territorio, nella patria del museo diffuso*, in Her&Mus 14, VI, I, giugno-luglio, 2014, pp. 41-46.

Sitografia

Archeologia pubblica musei e web, *Accessibilità, inclusività, comunicazione, sostenibilità, partecipazione, eccole parole della nuova definizione di museo*, 25 agosto 2022.

<https://generazionediarcheologi.com/2022/08/25/accessibilita-inclusivita-comunicazione-sostenibilita-partecipazione-eco-le-parole-chiave-della-bnuova-definizione-di-museo/>

Associazione culturale Città Insieme: <https://www.citta-insieme.it/>

Cantine Bacco, *Il cacchione a piede franco*, <https://www.cantinabacco.it/il-cacchione-a-piede-franco/>.

Città metropolitana di Roma Capitale, *La riserva Naturale Villa Borghese di Nettuno*:
<http://www.cittametropolitanadiroma.it/homepage/aree-tematiche/ambiente/aree-protette--della.città-di-roma-capitale7lariserva>.

Comune di Anzio https://www.comune.anzio.roma.it/pagina650_la-citt.html.

Comune di Nettuno https://www.comune.nettuno.roma.it/pagina650_turismo.html.

Consiglio d'Europa: <https://www.coe.int/it/web/venice/faro-convention>.

Consiglio regionale del Lazio, *Legge 24/19*, BUR n. 93, 19/11/2019:
<https://www.consiglio.regione.lazio.it/consiglioregionale/?vw=leggiregionalidettaglio&id=9375&sv=vigente>.

Consiglio regionale delle Marche, *Legge regionale, 24 marzo 1998, n. 6*
(B.U. 02 aprile 1998, n. 28) abrogata
https://www.consiglio.marche.it/banche_dati_e_documentazione/leggi/dettaglio.php?arc=sto&idl=1238

Direzione Generale dei Musei, *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*
<http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione-di-Faro.pdf>

Disciplinare di produzione dei vini a origine controllata "Nettuno":
http://catalogoviti.politicheagricole.it/scheda_denom.php?t=dsc&q=2213.

ICOM Italia, *Approvata la nuova definizione di museo di ICOM*, 24 Agosto 2022: <https://www.icom-italia.org/definizione-di-museo-scelta-la-proposta-finale-che-sara-votata-a-praga-2/>.

ICOM Italia, *Codice Etico*:
<https://www.icom-italia.org/wp-content/uploads/2018/02/ICOMItalia.CodiceEticoICOMItalia.pdf>

Legge 1° ottobre 2020, n. 133, in *Gazzetta Ufficiale* n. 263 del 23 ottobre 2020:
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2020/10/23/263/sg/pdf>.

Legge regionale n°24 del 19/11/2019, *Disposizioni in materia di servizi culturali regionali e di valorizzazione culturale*, in BUR 2019 n° 93,

<https://www.consiglio.regione.lazio.it/consiglioregionale/?vw=leggiregionalidettaglio&id=9375&sv=vigente>.

Mercato di Testaccio: <http://www.mercatoditestaccio.it/>.

Mottola Molfini A., I museo alla fine del 20° secolo, in Enciclopedia italiana, Treccani, VII appendice 2007:

https://www.treccani.it/enciclopedia/museo_res-81d75601-9bc2-11e2-9d1b-00271042e8d9_%28Enciclopedia-Italiana%29/

Museo civico archeologico Anzio: <https://museoarcheologicoanzio.it/>

Museo del rione testaccio: https://www.soprintendenzaspecialeroma.it/schede/museo-diffuso-del-rione-testaccio_3025/

Musei diffuso della Resistenza: <https://www.museodiffusotorino.it/>.

Museumgrandtour: <https://www.museumgrandtour.com/>.

Pensword A., Anzio Vallo osco, Vallo Italico Tirrenico, Cambia verso Anzio, 10 ottobre 2014: <https://cambiaversoanzio.wordpress.com/2014/10/10/anzio-vallo-volsco-vallo-italico-tirrenico/>.

Provincia di Roma, Carta dei servizi al museo civico archeologico di Azio: <http://beni-culturali.provincia.roma.it/content/carta-dei-servizi-del-museo-civico-archeologico-di-anzio>

Simonetti N., Museo civico antiquarium di Nettuno, Provincia di Roma: <http://beni-culturali.provincia.roma.it/content/museo-civico-antiquarium-comunale>.

Università degli Studi della Tuscia, Progetto UNVITENNET. Innovazione in viticoltura ed enologia per la valorizzazione delle varietà autoctone laziali: il cacchione di nettuno, <https://www.unitus.it/ricerca/progetti-di-ricerca/invitennet/>.